Anno XXI. 29 Luglio 1894. Num. 30.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 30:

TESTO:

Cronaca (Boughi a Parigi. L'impresa di Cassala. Le idee di Baratieri sull'Africa. Usi estivi e questioni ozíose. Americanate) . . . . . *Cola.*
L'occupazione di Cassala (Cassala. Oreste Baratieri. e sap. Carchidio). . . . . *Vittorio Bersezio.*
Visioni del passato: Carlo Alberto . . . . . *Luigi Alberto Villanis.*
Le sorgenti del ridicolo . . . . . *Carlo Sforza.*
L'arciduca Luigi Salvatore . . . . . *A. Castelli.*
Io giro nel Bellunese (fine) . . . . . *Ecnica.*
Una signora italiana nell'Eritrea: Cheren (illustrato da 8 disegni) . . . *G. Fumagalli.*
I raccoglitori di francobolli (V, VI, VII e VIII) . . . . . .
La Settimana. – Notarelle. – Necrologio.

INCISIONI:

Cassala, porta orientale sulla strada di Cheren; Lato occidentale sul Gach. *E. X.*
Tipi di Cassala . . . . . *R. Griffi e E. Scotti.*
Sudanese; Tenda di Taka (somali) sotto Cassala . . . . . *da fotografie.*
Pianta della città di Cassala; Da Degga a Cassala; Massaua-Cassala-Cartum.
Il yacht *Nixe*, dell'arciduca Luigi Salvatore, naufragato sulle coste di Tripoli. *fotografia J. Virenque.*
Ritratti: Generale Oreste Baratieri . . . . . *fotografia Capitanio.*
— — Capitano Francesco Carchidio-Malvolti . . . . . *da una fotografia.*
— — Prof. Michele Lessona . . . . . *fotografia Schembache.*
— — L'arciduca Luigi Salvatore . . . . . *fotografia J. Virenque.*
Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

Indirizzi raccomandati.

Medicinali.

ODONTALGICO PROFILATTICO 81 cent.
Farmaceuticamente unito e per combattere il dolore dei denti a L. 1,50. Rivolgersi all'invertore Settimio Dott. Cesare, chimico-farmacista, Corso Palestro, Brescia. - Farmacia **G. Erba**, Milano, Gall. V. E. - Parm. Terzi, Bergamo.

Purgativi ed Clorodrato Cocaina Emery, raccomandate per tutti i mali della vela, dell'esofago e dello stomaco; indispensabile agli oratori, cantanti, professori, ecc. (3)

Salò. – Farmacia Tassoni. - Milano, Succursale, Corso Vitt. Eman., 24. - Speciale **Acqua-Cedro-Tassoni**, rimedio contro i dolori di capo, la indigestione, l'insonnia e le generale contro tutte le malattie del sistema nervoso. - **Aurioxore** (ossido-chinoidale), il migliore dei toniici.

Ortopedici.

Milano. – Carlo Righini, Via Tommaso Grossi, 2. – Gabinetto Ortopedico, Specialità in Vantiere, Cinti erniari, Calze elastiche inglesi.

Profumerie.

Firenze. – Industria saponi e profumi. - Iris Fiorentina. - Profumerie - Ritratti ed Encausto. Distillerie a vapore - Saponi da toilette e comuni.

Ceramiche Artistiche.

Doccia presso Firenze. - **Manifattura Ginori** (fondata nel 1735). Porcellane e Maioliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.

Alberghi e Ristoranti.

Firenze. – Stazione Grande d'Italia e S. Marco, Via Calzaioli, 8. – Centralissimo. - Camere a L. 2 tutto compreso. - Pensione L. 7. *F. Zanoelli.*

BIGNASCO Ct. Ticino Svizzera
28 Chilom. da Locarno, Lago Maggiore.
● Hôtel du Glacier ●
Stagione Maggio-Ottobre.

Firenze. - Hôtel Centrale (ant.ª Luna), Via Condotta. Raccomandato. Pensioni modiche. Cucina Ottima. Due omnibus ai treni. **Gemelli Checchi e C.**

Case Industriali

Modena. – Ditta G. Bellentani. – Stabilimento a vapore per la lavorazione delle carni suine. – Casa premiata a tutte le Esposizioni.

Istituti Scolastici

Lugano (Svizzera). Istituto Grassi. Corsi elementari, tecnici, commerciali, ginnasiali e liceali. Progr. dal Dir. prop. **Prof. L. Grassi.**

Lugano. - Istituto Tecnico Commerciale Landriani diretto dal proprietario prof. G. Orcesi e G. Grassi. – Per progr. e schiar. rivolgersi alla *Direz.*

San Gallo. — Istituto O.ª Schmidt. — Fama internazionale. Ottimi risultati. Rendi speciali d'*Industria, Commercio e Lingue.*

Zurigo. – Istituto Bergwart. Direttore-Proprietario *Dottor Keller.* - Corsi preparatori al Politecnico federale. - Scuole di lingua e scienze commerciali. Allievi interni ed esterni. Ammissione in qualunque epoca. *Programmi dalla Direzione o dal sig. Ing. Cerutti*, Foro Bonaparte, 58, Milano.



Volete una prova incontestabile della virtù e della superiorità della vera acqua

CHININA-MIGONE

chiedete al vostro parrucchiere che ne usi pei vostri capelli e per la barba e dopo poche volte sarete convinti e contenti.

Basta provarla per adottarla. Guardarsi dalle contraffazioni.

Si vende in flaconi da Lire 1,50 e Lire 3; ed in bottiglia grande a Lire 3,50
Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.

Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12
MILANO
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 80.

Si spedisce il campione N. 12 facendone domanda con cartolina risposta pagata.

Per soddisfare la vostra legittima civetteria, Signora, levate le vostre RUGHE E LE MACCHIE COL ROSSORE con l'aiuto della VERA ACQUA DI NINON
L'immortale **NINON DE LENCLOS** vi conserva giovane e bella fino all'età di 80 anni. Sparirete sul vostro volto ma bianchezza di neve col mezzo della leggiera **DUVET DE NINON**, la più igienica delle polveri di riso. Per evitare le numerose contraffazioni esigete sempre tutte le sue migliori preparazioni, il nome e l'indirizzo della **PROFUMERIA NINON, 21, Rue du 4 Septembre, Parigi.**

PREMIATE CANTINE C. TREZZA
VALPOLICELLA
VINI e COGNAC
prodotti a tipo costante dai vasti possessi della Ditta in Valpolicella.
Qualità fine da pasto e da bottiglie.
Spedizioni in fusti da litri 50 — in fusti da ettolitri 1 a 5 — bottiglie in cassette da 6, 12 e 24.
Per commissioni:
AMMINISTRAZIONE ECONOMICA
C. TREZZA - Verona.
A richiesta si spediscono i listini.

UN ITALIANO IN AMERICA
DI
— ADOLFO ROSSI —
Un volume in-16 di 320 pag.: **UNA LIRA**
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

FARSE Giocattoli a sorpresa, falsa difficoltà, magia, pubblicazioni comiche, articoli nuovi di ogni genere. Invio franco dei Catalogli con **Una Sorpresa** verso assegno postale di un franco a **A. HONNET, — 17, Rue St. Joseph, Parigi.**

DIRETTA REFRIGERANTE
Premiata Distilleria
FABBRICA A VAPORE
Vermouth. Liquori e Sciroppi
Gio. Batta Pezziol
PADOVA
RICHIEDERE LA
Mente Giacchè Padovana
ai primari esercenti.

COLLEGIO MASCHILE IN SALÒ
Lago di Garda
POSIZIONE INCANTEVOLE — FABBRICATO GRANDIOSO
Scuola di Commercio - Ginnasio - Scuola tecnica - Scuola elementare
Educazione accurata. — Il Collegio resta aperto anche in autunno.
Chiedere programmi alla Direzione.
Direttore: Prof. **GIUSEPPE SOLITRO.** - Medaglia d'argento M. P. I.

Venezia - Hôtel d'Italie Bauer - Giulio Grünwald
et GRAND RESTAURANT **SENIOR** Proprietaire.

ISTITUTO RAVA
VENEZIA
Premiato con Medaglia d'Argento.
ANNO 45.°
Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corso preparatorio alla R. Scuola Superiore di Commercio (due anni).
Corso preparatorio alla R. Accademia Navale di Livorno (due anni).
Lingue Francese, Tedesca e Inglese.
Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Yoga. - Bagni di mare.
Palazzo Sagredo sul Canal Grande.

CAPELLI POCHI E SPARSI divengono lunghi e folti servendosi dello Extrait Capillaire dei RR. PP. Benedettini del Monte Majella. Distrugge le pellicole, arresta la caduta dei capelli, li fa rinascere e ritarda la canizzazione. **Dirigersi al sig. E. SENET, amministratore, 33, rue du 4 Septembre, Parigi.**

NUOVA EDIZIONE COMPLETAMENTE RIVEDUTA DELLA
GUIDA DELLA SVIZZERA
con una carta generale della Svizzera, 8 piante di città, due panorami e la carta del Lago dei Quattro Cantoni.
Un vol. di 260 pag. legato in tela e oro: **LIRE TRE.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO
contro l'**INCENDIO** e sulla **VITA**
FONDATA nel 1838
Sede sociale: **Milano**, Via Laura, 7.

TALISMAN



SPECIALITÀ DENTIFRICIE
uniche preparate a base
ANTISETTICA
Preservano le gengive da qualunque influenza nociva e danno un bel bianco ai denti. — Le sole veramente efficaci contro la Carie Dentaria, gengivite ed altre malattie della bocca, come pure le infetto-contagiose.
Deposito generale in MILANO
G. E. De GIOVANNI
Piazza Paolo Ferrari, 3
In vendita presso tutti i depositi di Profumerie e Specialità Medicinali Farmacisti, Profumieri, ecc., ecc.

"THE PEREGRINE,"
dalla Leicester Cycle C.° - Leicester (Inghilterra)



Scorrevolissima, leggera, elegante, solidissima
Agente generale per l'ITALIA
Fr.sco COLOMBO fu Angelo
Via S. Orsola, 6 - Milano

La Faustin ROMANZO DI **ROBERTO DE SOMMERT**
UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Frat. Treves, editori.

LA BARAONDA [1],

Da un articolo di E. Faelli nel *Folchetto* di Roma:

. . . . Il romanzo del Rovetta ha la più solida e la meno solita qualità del romanzo: interessa e conquista il lettore....

Tutti i coltivatori di quella letteratura, alla quale è rimasta impropriamente la denominazione di amena, si affannano ad adattarsi a una scuola, a una formula, a un ricettario; cercano a ogni costo il nuovo, ora credendo di trovarlo nel misticismo, ora nel simbolismo, ora nel naturalismo, ora in certa scienza ignota, nella quale si mescolano — rea e indigesta insalata — psichiatria, atavismo, ipnotismo, egotismo e ogni sorta di truffe e di imbroglierie intellettuali; e intanto la letteratura narrativa ha il grave inconveniente di non narrare più nulla....

È naturale che, quando si ritrova finalmente un volume che racconta pianamente e sinceramente qualche cosa, si provi un'impressione fresca di piacere, come allorchè si esce dal chiuso, e ci si trova a un tratto a respirare aria buona, o meglio, quando uscendo da un manicomio ci si ritrova ancora fra gente ragionevole, e il cervello stanco e turbato da un doloroso contatto ritrova l'equilibrio e la tranquillità.

Gerolamo Rovetta non ha subito il contagio della follia letteraria. Il suo ingegno è rimasto semplice e franco; la sua fantasia non ha perduto di agilità e di abbondanza; la sua osservazione è rimasta acuta, e seguita a trudurci efficacemente nell'opera d'arte....

La *Baraonda* è un romanzo bancario-giornalistico. Molti tipi studiati dall'autore nella realtà della vita, sono fusi nel personaggio principale, che occupa, anzi invade rumorosamente, direi quasi violentemente tutta l'azione....

R.

Un bell'articolo di Alberto Boccardi nell'*Indipendente* di Trieste, comincia così:

Il nuovo romanzo di Gerolamo Rovetta ha conseguito un grande successo. L'opera è infatti viva, vera, solidamente costruita e vigorosamente pensata. Essa è anche attuale, dacchè rispecchia assai bene molti lati di quel turpe spettacolo di corruttela e d'intrigo nella politica e nella finanza, che rimarrà nella storia come una delle caratteristiche di questo ultimo decennio del secolo. Ma il merito precipuo del libro ed il vero segreto del fascino ch'esso deve esercitare sopra ogni lettore è la schiettezza dell'osservazione, la semplicità sincera dei mezzi adoperati, l'assenza di tutte quelle fatiose lezioncine di forma e di quelle alambiccate speculazioni psicologiche, onde nel tempo più recente furon sedotti così spesso i romanzieri nostri, non recando in ultima analisi che opprimente stanchezza in chi legge, incappanato alle svolgerai naturale dell'azione, danno alla verità, che è meta suprema dell'arte.

Il Rovetta ha saputo spiegare in questo romanzo tutte le spicciate qualità di scatto e felice riproduttore della realtà di che ha già dato così fortunati saggi sul teatro. L'immediato effetto che scaturisce dalle audaci scene dei *Disonesti* o della *Trilogia di Dorina*, si ritrova raggiunto con pari efficacia ne' quadri animatissimi e vari della *Baraonda*, nel disegno sicuro e consistente dei caratteri, e sopratutto nei dialoghi, in cui i personaggi parlano veramente come si parla nella vita, senza sdolcinature retoriche e senza preziose ricercatezze.

Leggete il libro e qui quindici o venti personaggi che hanno le parti principali nel racconto li vedrete dinanzi a voi perfettamente distinti, nella loro individualità speciale, nel loro tipo particolare, conseguenti in tutta l'azione, impressi nella vostra mente quando avrete giunti all'ultima pagina del volumo.

E questo mi par merito assolutamente raro, quando in ispecie si rifletta alla somma delle cose, all'ampiezza del quadro, al vivacissimo intrecciarsi degli avvenimenti che nella *Baraonda* si trovano.

Segue l'analisi del romanzo e dei personaggi, che dobbiamo tralasciare per brevità.

[1] *La Baraonda*, romanzo di Gerolamo Rovetta (Milano, Fratelli Treves, L. 4).

SCACCHI

Problema N. 887

di W. Gleave (Illustrated American).

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

SCIARADA

Che Annibal presso me s'acquistò gloria
Certi ne fa la tradizion, la storia.
Pur se in quattro mi spezzi ti dirò
Che me ritroverai tra il sì e il no.

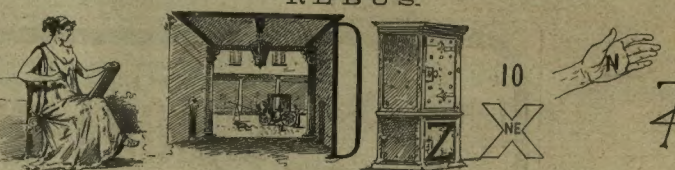
LOGOGRIFO

7 T'addestro alla pugna.
4 Talor son furioso.
4 Guerriere m'impugna.
4 T'invito al riposo.
6 Dell'uomo ricetto.
4 Io luce dono.
3 Io fui maledetto.
5 E' dolce il mio suono.
3 Salvato nell'arca.
3 Son madre d'eroi.
4 M'amò un patriarca.
4 Moneta se vuoi.
8 Fallace ho il sembiante,
T'invito al piacere,
Fra turbe fluttuante
Io passo le sere.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* prega avviarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valore e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

REBUS.



Spiegazione del Rebus N. 29: **La medicina è la sola professione dove è permesso mentire.**

Le inserzioni si ricevono. presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO,** Via Palermo, 2

Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.

Recentissima pubblicazione

LE GLORIOSE GESTA DEI NANI BURLONI



narrate da uno di loro

Un volume in-8 grande di 116 pagine con 122 incisioni tirate a colori.

LIRE DUE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.



FERNET-BRANCA

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di Milano

VIA BROLETTO, 35.

Fornitori di S. M. il Re d'Italia

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglia d'oro e gran diploma d'onore alle Esposizioni di: Firenze 1861, Londra 1862, Parigi 1867, Vienna 1873, Venezia 1875, Filadelfia 1876, Parigi 1878, Sydney 1880, Bruxelles 1880, Melbourne 1881, Milano 1881, Nizza 1883, Torino 1884, Anversa 1885, Londra 1888, Barcellona 1888, Parigi 1889, Palermo 1892, Genova 1892

Medaglia d'oro del Ministero d'Agricolt., Industria e Comm., Roma 1892

Gran diploma di L' Grado all'Esposizione Mondiale di Chicago 1893

MASSIME ONORIFICENZE

L'uso del **Fernet-Branca** previene le indigestioni ed è massimamente raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e verni: questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzarne l'uso ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — Corregge l'inerzia e la debolezza del ventricolo, stimola l'appetito, facilita la digestione, è sommamente antiscorbuto e si raccomanda alle persone soggette al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni e debolezza nonchè a quel malessere prodotto dallo spleen. — Molti accreditati medici mettitalcono già da tanto tempo l'uso del **Fernet-Branca** ad altri amari solidi a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche, da Rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**

Esigere sull'Etichetta LA FIRMA trasversale FRATELLI BRANCA e C.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI.

Sola concessionaria per l'esportazione nell'America del Sud C. F. HOFER & C. - GENOVA.

DOM + DOM

BENEDICTINE de l'Abbaye de Fécamp



La Meilleure des Liqueurs. Se défier des contrefaçons.

Se trouve dans toutes les bonnes maisons de chaque ville.

BENEDICTINE BENEDICTINE

DOM + DOM

Allevamento Internazionale di CANI KÖSTRITZ (Germania) (Fondato nel 1864)



Fornitore di parecchie corti Europee, avendo ottenuto le più alte distinzioni. Qualunque specialità di cani da passeggio, di lusso, da caccia, da salotto e sport. Album ricamente illustrato Frs. 1,25. — Catalogo gratis e franco.

Recentissima pubblicazione

RELETTO e REDENTO

ROMANZO DI

E. WERNER

Un volume della *Biblioteca Amena*, di 300 pagine. — **Una Lira.**

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

LIBRERIE TREVES

MILANO

Galleria Vittorio Emanuele, N. 64 e 66.

ROMA

Via del Corso, 383; Palazzo Theodoli.

NAPOLI

Piazza Sette Settemb., 26 (Largo Spirito Santo).

BOLOGNA

P. VIRANO, Angolo Via Farini e Piazza Galvani.

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

Sapone cristallo trasparente

Specialità di WM RIEGER

Francoforte sul Meno



Chiaro come cristallo.
Esente da qualunque soprezza.
Ristorante per la pelle.
Resistente nell'uso.
Riconosciuto come il migliore sapone da toletta.
Sperimentato da molti anni.
Migliore e più economico sapone da resse.

Si trova in tutti i principali negozi di PROFUMERIE, di Parrucchieri e di Droghieri

(*Medaglia in Chicago 1893*)

Novelle del lunedì Racconti di **A. Daudet.** - Un volume in-16 di 320 pagine . . . . . L. 1

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.,** di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. – N. 30. – 29 Luglio 1894. Centesimi Cinquanta il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali



CASSALA, PORTA ORIENTALE, SULLA STRADA DI CHEREN (vista da Beb-el-Saptarab).
(Disegno di E. X., da schizzo del signor A. Mosconas, membro della Società Geografica Kediviale.)

CORRIERE.

Ricordo d'aver veduto, anni sono, in un giornale umoristico, l'onorevole Bonghi rafligurato, non saprei più dire a quale proposito, sotto le forme di un amorino alato e paffutello. Leggo ora un giornale francese che lo paragona ad una colomba, col ramoscello d' olivo in bocca, mandato quale messaggero di pace dagli amici che la Francia ha conservati ancora in Italia. Qui c' è veramente una inesattezza. Manda messaggeri di pace chi ha fatto od ha avuto intenzione di fare la guerra. Noi tale intenzione non l'abbiamo mai avuta.

Fatto sta che l' onorevole Bonghi, col ramo scello o senza, è stato ricevuto in Francia molto diversamente da quello che non lo fossero altri autoambasciatori, andati a rappresentare loro stessi e ad esprimere la propria simpatia non tanto alla Francia quanto al regime politico che quel paese si è dato. A Ruggero Bonghi, sincero e leale amico della Francia e di Casa Savoja, si sono aperte tutte le porte, si sono aperti anche molti cuori, ed egli è tornato in Italia soddisfattissimo. Ed ha ragione di esserlo; i Francesi, per fargli onore, hanno perfino fatto il grande sforzo di ragionare delle cose d' Italia imparzialmente, senza neppure mezza parola un po' aspra. Sono arrivati a domandare a sè stessi perchè non potrebbero trattare l'Italia come trattano l'Austria — che fa pure parte della Triplice — vale a dire come una nazione amicissima. Siamo già un pezzo avanti! Ma non bisogna illuderci troppo. In mezzo al coro di resipiscenti espressioni di simpatia, del quale ho tentato di accennare il motivo predominante, si sono udite voci alte e fioche che dicevano precisamente il contrario. Si è tentato di richiamare gli animatori ad un maggior rispetto per l'armonia; ma non sarà punto facile l'ottenerlo. " La stampa — domanda un giornale francese benevolo per l' Italia — non sa forse mettersi d'accordo per le opere di beneficenza? Vi può essere opera di beneficenza più bella di questa?„ Il confronto non è lusinghiero ma rivela molta buona intenzione; disgraziatamente sarà buona intenzione buttata via, perchè in Francia come in tutte le parti del mondo vi sono de' giornali scritti e stampati a posta per guastare tutte le buone idee.

*

Si sapeva appena che il generale Oreste Baratieri aveva occupato Cassala e già codesti giornali, per farci dispetto, si erano affrettati a rammentare i diritti dell'Egitto, e per conseguenza della Turchia, su quella città, ed a dirci che la nostra conquista ci sarebbe costata cara! Non c' è bisogno che vengano i giornali francesi a rendere all'Italia, ogni qual volta le pare di potere esultare, il servizio che rendeva lo schiavo messo ritto in piedi dietro al trionfatore per sussurrargli nelle orecchie tutte le più sgradevoli profezie. N' abbiamo tanti de' nostri che si prendono con manifesta compiacenza quest'odioso incarico e traducono qualunque avvenimento politico o militare in lire, soldi e denari!

*

Il buon capitano Manfredo Camperio, che conserva — e ce ne rallegriamo con lui — quelli entusiasmi e quella fede con la quale gli Italiani d'altri tempi sono stati buoni a far qualche cosa, si lamenta perchè la notizia dell'occupazione di Cassala non abbia prodotto in Italia un entusiasmo proporzionato all' importanza dell' avvenimento. Ma santo Cielo! c'è da meravigliarsene? A furia di deprimere, di temperare, di soffocare qualunque espressione un po' vivace del sentimento nazionale, a furia di chiamare pregiudizio il patriotismo e quarantottate le manifestazioni patriotiche, siamo riusciti a dare allé masse una vernice d'apatico scetticismo che è una vera consolazione. Badiamo! vernice superficiale, e non altro. Sotto, c' è sempre qualche cosa di buono e se si possono dire e scrivere molte cose di un gusto discutibilissimo, non si deve credere che siano molto apprezzate; e chi insistesse nel criticare l'impresa di Cassala e nel volerne togliere il merito a chi l'ha compiuta, c'è da scommettere che finirebbe col farsene dire quattro di quelle salate.

Perchè il conto della spesa potrà esser caro, ma, se la reputazione militare ha pure qualche valore, la marcia da Cheren a Cassala è una operazione bellissima, superata soltanto dalla marcia sopra Adua fatta dal generale Orero, che fu addirittura meravigliosa. Non ci portasse altro benefizio, il possesso dell' Eritrea ha procurato una vera scuola per un numero, pur troppo ristretto, dei nostri ufficiali, ed ha messo in evidenza le loro qualità ordinatrici, che toccava ad uno straniero, allo Schweinfurth, di far rilevare in tutta la loro pratica utilità!

*

Sicuro! il generale Baratieri l'aveva sempre detto che l'occupazione di Cassala era una necessità! Avrebbe dovuto cambiar parere quando lo fecero governatore dell' Eritrea? Da quando in qua un uomo rinunzia ad un ideale lungamente vagheggiato il giorno nel quale gli si offre la occasione di realizzarlo?

In tutti i casi un tale uomo non sarebbe Oreste Baratieri che appartiene alla categoria di coloro che non hanno rinunziato nè alla fede nè agli entusiasmi. Credeva vent'anni sono che dell'Africa sarebbe avvenuto quanto è avvenuto realmente e avverrà più tardi. Era semplicemente capitano di fanteria, addetto al comitato dell'arma, ma scriveva e parlava bene e gli brillava sul petto la medaglia dei Mille, della quale sono ormai fregiati solo quattro ufficiali dell'esercito in servizio attivo; due generali, Dezza e Baratieri, e due colonnelli, Capurro e Pittaluga.

Quando le nostre occupazioni ci trattenevano d'estate a Roma — appunto in questi giorni canicolari che il Baratieri ha scelto per andare a fare 250 chilometri in quattro giorni lungo il 15° grado di latitudine — andavamo cercando un po' di frescura nelle osterie suburbane, al rezzo de' lauri e delle acacie fiorite, e Baratieri — l'ho in mente come una cosa della settimana passata — ci raccontava la famosa marcia del piccolo corpo affidato da Garibaldi all' Orsini, del quale egli, allora quasi ragazzo, faceva parte; marcia che aviò la colonna di Bosco e permise a Garibaldi di arrivare a Palermo, senza colpo ferire, fino al ponte dell'Ammiraglio. Poi quando il tramonto tingeva di rosso i monticelli sabbiosi della campagna romana, veniva l'Africa in ballo. A quei tempi, confessiamolo pure, le cognizioni africane non erano tanto generalizzate quanto lo cominciano ad essere oggi. Le persone colte avevano letto le relazioni de' viaggi del Livingstone e le primissime dello Stanley; ma la maggior parte non sospettavano neppure l'esistenza di Massaua, nè di Cassala; avevano forse sentito parlare una volta tanto di Cartum. Il Madhismo non era nato: gli Inglesi avevano fatto la campagna d' Abissinia ritirandosi in fretta dopo la presa di Magdala e la tragica fine del negus Teodoro; ma non pensavano ancora ad occupare l' Egitto; si sarebbero offesi se qualcuno avesse detto che Gordon sarebbe stato abbandonato dall' Inghilterra. Eppure fin d'allora il capitano Baratieri credeva all'espansione coloniale delle vecchie razze d'Europa in Africa, e sulle rozze tavole suburbane trinciava a fette il vecchio continente nero, con il coltello col quale avevamo affettato il pecorino e la *pagnottella*. Veramente la fetta da lui destinata allora all'Italia non è quella che le è toccata; ma il Baratieri cerca di fare almeno questa più grande.

*

Se mi son dilungato sulla presa di Cassala, che è l'avvenimento del giorno, i lettori non se lo saranno avuto per male. Delle capitali dei Taka non se ne può pigliare una ogni giorno. D'altronde si può quasi promettere di non parlare più di politica fino a novembre. Anche il Senato ha preso le vacanze dopo aver discusso i provvedimenti finanziari con giovanile ardore ed averli votati a gran maggioranza.

Ahimè! un giornale radicale che aveva veduto rifugiarsi in Senato il vero spirito liberale non l'ha indovinata.

*

Chiuso il Palazzo Madama, anche il Governo, almeno apparentemente, si è messo in sciopero; gli abitanti delle grandi città lo imitano, se non lo avevano preceduto. Chi può è già scappato in montagna, più o meno sopra il livello del mare, del quale non è più di moda neppure di parlare. Le regate si possono fare sui laghi e le gare di nuoto nei fiumi e nei canali, come in questi giorni a Roma e a Milano. C' è ancora chi corre in velocipede, con questo caldo! e anche a piedi; ma qualunque faticoso esercizio è più divertente delle polemiche sui possibili e probabili accordi per le prossime elezioni amministrative, e sulla inaugurazione dei monumenti a Garibaldi ed alle Cinque Giornate.

Perchè, ormai terminate le due pregevoli opere d'arte, si è trovato il modo di non andare d'accordo sul modo d'inaugurarle, o per dir meglio si vorrebbe prenderne occasione per fare delle dimostrazioni politiche, inaugurandole.

I combattenti delle Cinque Giornate, se dal mondo di là possono ascoltare tutte le corbellerie che si dicono in questo, saranno stranamente meravigliati sentendo proclamare come dogma di liberalismo la esclusione della rappresentanza municipale, e i vecchi compagni di Garibaldi ancora superstiti non capiranno perchè, fra i tanti gloriosi anniversari della vita del generale, si debba precisamente scegliere quello d'Aspromonte per fargli onore. Ma v'è in questo mondo della gente beata la cui presunzione supera qualunque altezza, anche quella del Gaurisankar, sì che crede d'aver fatto le Cinque Giornate dimenticando d'essere nato vent'anni dopo, e magari d'avere inventato anche Garibaldi....

*

Parliamo d' altro.

Sapete come può fare un popolo giovine a mettere insieme un prezioso museo di memorie storiche? Bandisce una esposizione internazionale, con speciale invito ai possessori di documenti relativi ad un dato avvenimento; poi li sequestra.... e chi s' è visto s' è visto. Una, due e tre.... ed il museo è fatto. Secondo il *Sun* di New-York, questo sarebbe il metodo adottato dagli Stati Uniti per mettere insieme il più prezioso e completo museo Colombiano. Il duca di Veragua, discendente del nostro Cristoforo Colombo, mandò a New-York i preziosissimi manoscritti di famiglia, compresa la lettera autentica con la quale re Ferdinando dava al Colombo l'incarico di andare in cerca della nuova strada per le Indie Orientali. Altri documenti di egual valore vi mandarono il duca di Berwick, il duca di Vega e perfino la Santa Sede. Ora tutto questo po' po' di roba è depositata in uno dei segretariati di stato di Washington ed il governo dell'Unione Americana pretende che i possessori abbiano inteso non di esporli soltanto, ma di regalarli agli Stati Uniti.

Tutto questo, ben inteso, lo racconta il *Sun*, che, come ho detto, è un giornale americano, americanissimo. È vero che, secondo un recente articolo stampato in una rivista russa, la *Viestnik Jevropy*, questa qualifica non sarebbe una bella raccomandazione.

La cattiva reputazione del giornalismo americano non data veramente da ieri: Carlo Dickens paragonava mezzo secolo fa il giornale americano a una fogna, e John Gilmer Speed redattore del *World* confessava pochi mesi sono che il giornalismo americano, anche in fatto di notizie e d'informazioni, non vale la metà di quanto costa, e con dati statistici ha dimostrato che la diffusione dei grandi giornali, dal 1880 al 1883, ha progredito in ragione del maggiore spazio accordato ai pettegolezzi e agli scandali.

Speriamo per il duca di Veragua, e anche per la Santa Sede, che quella del *Sun* sia una fandonia. Speriamolo anche per la vecchia Europa, che dovrebbe convenire d'essersi lasciata prendere orribilmente per il naso dalla giovane America..

Cola.

Nei prossimi numeri pubblicheremo:

La leggenda dei Micmac, PAOLO MANTEGAZZA.
Quel che dissero, CARLO PLACCI.
Coscienza rusticana, CATERINA PIGORINI-BERI.
Al Pal del Vo (Pescatori di sardine), I. TREBLA.
La Salamandra, racconto, G. GABARDI.
Il Papalino, racconto, ARDON ALTOBELLI.



Sudanese di Cassala.

L'OCCUPAZIONE DI CASSALA.

In attesa di disegni e fotografie, già annunciatici telegraficamente dai nostri corrispondenti, che ci permettano di presentare ai lettori l'insieme e gli episodi del combattimento, in seguito al quale il generale Baratieri riusciva a sconfiggere e scacciare da Cassala un presidio di duemila fanti e seicento cavalieri Dervisci, facciamo intanto conoscere con alcuni disegni, vedute e piante, la città occupata, la sua posizione geografica e i suoi abitanti. Pubblichiamo pure, riproducendoli da recenti fotografie, i ritratti del nostro condottiero e del valoroso ufficiale che cadeva combattendo alla testa del suo squadrone.

CASSALA.

Cassala, a poco più di 400 chilometri da Massaua, distanza che si percorre in 16 giorni dalle carovane passando per Cheren, lungo l'antica linea telegrafica egiziana, è il capoluogo della provincia di Taka, nell'Alta Nubia.

Il conte Luigi Pennazzi che la visitò nel 1880, ne fa una descrizione ben poco attraente:

" Cassala è una città, ove le case sono di terriccio, l'atmosfera di terriccio, e si mangia, si beve, si respira, si dorme sul terriccio giallognolo e polveroso per il quale essa gode fama e riputazione.... Aggiungete a ciò un vento indiavolato che soffia almeno sedici ore al giorno durante tutto l'anno, che non vi permette di affacciarvi un sol momento alla strada senza riempirvi occhi, bocca, orecchie di un polverio fino fino impalpabile che vi soffoca, vi prude e vi accieca.

" Non una casa in pietra, a Cassala tutto è cupo, triste, fangoso e polveroso, secondo che la stagione è piovosa e asciutta. Le case sono specie di dadi quadrati, le di cui mura sono in terra battuta frammischiata con paglia, e le strade non sono che la continuazione di questi muri color bruno sporco. In mezzo a queste viuzze, un fossato ora largo, ora stretto, ricettacolo di tutte le immondizie, che diventa una vera fogna liquida allorchè piove, esala in ogni stagione emanazioni pestifere. Da ogni parte della cloaca havvi uno stretto sentiero a rompicollo, ove si cammina durante delle ore, senza nessuna altra prospettiva fuorchè quella delle grigie muraglie che fiancheggiano le viuzze, e che dopo mille giri e rigiri vanno a perdersi in una corte, o contro il muro di cinta di qualche abitazione, che vi sbarra il passaggio.

" Una passeggiata in Cassala non è un divertimento, ma bensì un martirio; i piedi sollevano nubi di polvere; l'aria non circolando per le vie rinchiuse fra i muricciuoli, ne rende il calore ancor più ardente.

" Il punto meno triste e meno brutto di Cassala è la piazza grande, sabbiosa steppa, intorno alla quale si innalzano gli edifizi governativi, cioè le caserme, la posta, il palazzo del governo o *mudiria*, dinanzi alla quale quattro cannoni sudici ed in disordine sembrano annoiarsi mortalmente, nonchè la moschea principale, edifizio quadrato senza stile, nè gusto, sormontato da un minareto giallognolo e pesante, tutti fabbricati che nessuna differenza offrono dalle vicine stamberghe, ad eccezione però della moschea, sui muri della quale, molti anni addietro, venne data una mano di bianco.

" Da un lato della piazza havvi la strada che conduce alla porta da dove entrammo in città, passando fra le strette viuzze del bazar fiancheggiate dalle solite botteghe all'araba, ove nello spazio di pochi piedi quadrati si incontrano gli oggetti più disparati.

" Le passeggiate *extra muros* non offrono maggiori attrattive di quelle nell'interno della città. Se uscite dalla porta di Kerem, siete soffocati dal polverio, e per tutta prospettiva avrete il monte di Cassala ed il camino delle sgranaggio di cotone, magnifico edifizio che costò parecchi milioni, e che ora cade in rovina senza che nessuno pensi ad utilizzarlo. Se invece si esce dalla porta del Gach, il paesaggio è forse meno lurido. Dopo aver seguito il sentiero che serpeggia fra i *tukul*, si arriva al torrente, asciutto la maggior parte dell'anno, ma il cui volume d'acqua è assai considerevole durante la stagione delle pioggie. Anche qui havvi poco da ammirare, lo ripeto, ma almeno l'occhio si riposa su alcuni gruppi di eleganti palmizi, mentre dirimpetto, sulla sponda opposta del torrente, esso può spaziare su una immensa e verdeggiante pianura che la sera, allorchè è irradiata dai raggi del sole cadente, non manca di carattere.

" Benchè il Gach, sulle cui sponde si innalza Cassala, e che di certo la divorerà se non si mette riparo alle sue annuali depredazioni, sia asciutto la maggior parte dell'anno, la città è ben fornita di acqua eccellente e chiara, proveniente da numerosi pozzi, unica cosa per la quale essa si raccomanda favorevolmente. "

Dal tempo in cui la vide il Pennazzi, Cassala ha subito senza dubbio alcune trasformazioni, non certo però a suo vantaggio. Allora essa apparteneva all'Egitto, solo nel 1885 cadde in mano dei Dervisci, dopo un'accanita difesa del presidio egiziano.

Ma se Cassala non è un soggiorno ridente, è importante come punto strategico e commerciale; essendo situata accanto al fiume Gach, fra i porti naturali del Sudan orientale, cioè Suakim e Massaua, e le provincie del Gallabat e del Ghedaref, già fertili prima del Mahdismo. Essa è ora il posto più avanzato verso l'interno della Colonia Eritrea, e rappresenta un baluardo di protezione delle popolazioni indigene soggette alla nostra sfera d'influenza anche se lontane da Massaua, mentre chiude il passo ai Dervisci sulla via di Suakim, contro la quale non potranno muovere oramai che per la via di Berber. Ma più proficua sarà la recente occupazione, se il fanatismo dei mahdisti, ridotto all'impotenza dalla cerchia che ogni dì più lo rinserra, cesserà di essere una minaccia; e



Tenda di Taka (nomadi) sotto Cassala.

riornata per il Sudan egiziano un'èra di pace, ci sarà facile dirigere a Massaua da Cassala le carovane provenienti dalle valli del Sona, dal basso Tacassiè, dall'Atbara o Nilo nero.

IL GENERALE ORESTE BARATIERI.

Quando, nello scorso dicembre, giunse a Roma la notizia della importante vittoria riportata ad Agordat dal colonnello Arimondi sui Dervisci, il generale Baratieri, governatore della Colonia Eritrea, che si trovava alla capitale, accennò alla necessità di spingere il confine della nostra colonia fino al Gach, cioè fino a Cassala. Tornato alla sede del suo governo, egli ha spiato ogni mossa dei Dervisci, atteso il momento opportuno per attuare il suo progetto. E il momento venne ora, che un presidio di duemila fanti e seicento cavalieri Dervisci si trovava a Cassala, isolato, causa la stagione delle piogge dal resto dell'esercito mahdista, e che il favore delle popolazioni del Taka e del Kumana, rendeva più facile e sicuro l'avanzarsi.



GENERALE ORESTE BARATIERI.
(Fotografia Capitanio di Brescia.)

Il fatto corrispose alle speranze: poco più di duemila dei nostri scacciarono da Cassala il presidio mahdista, e il generale vi poteva entrare come conquistatore.

Del Baratieri l'ILLUSTRAZIONE ha pubblicato già altre volte la biografia, e apprezzati i suoi talenti e come comandante e come scrittore di cose militari e geografiche, e *Cola* ve ne traccia il simpatico profilo anche nel Corriere di questo numero.

Egli nacque il 13 novembre del 1841 a Condino nel Trentino. Fece i suoi primi studî a Trento e Merano. Non ancora ventenne si arruolò con Garibaldi, e prese parte alla spedizione dei Mille. Più tardi entrò nell'esercito regolare, e vi fece rapida carriera, mettendosi in evidenza anche coi suoi scritti. Nel 1870, allo scoppio della guerra franco-tedesca, si trovava a Cagliari, e pubblicò nell'*Avvenire di Sardegna* alcune lettere militari sul prossimo conflitto, nelle quali,



PIANTA DELLA CITTÀ DI CASSALA.



CAPITANO FRANCESCO CARCHIDIO-MALVOLTI, m. alla presa di Cassala.

esaminando con occhio esperto e sicuro la situazione dei due eserciti, previde gli avvenimenti; e qualche giorno prima della famosa *débâcle* prevedeva che " Mac-Mahon andrebbe a rompersi le corna sotto le mura di Sédan, dove sarebbe stato costretto ad arrendersi lui e la Francia ,,.

Nel 1890, allora colonnello dei bersaglieri, il Baratieri veniva nominato comandante della piazza di Massaua, e più tardi promosso a generale, egli restava nella nostra colonia come governatore civile e militare, mostrandosi degno in ogni contingenza della fiducia riposta in lui dal nostro Re, che anche per il recente fatto d'armi lo felicitò con un affettuoso telegramma, nel quale rileva la parte importante avuta da lui in questa vittoria che — come dice il telegramma reale — ridà la pace alle tribù da noi protette, assicura la via del Sudan ai commerci della nostra colonia ed è un nuovo titolo d'onore per l'Italia.

IL CAPITANO CARCHIDIO.

Il solo ufficiale bianco ucciso all'assalto di Cassala è il capitano Francesco Carchidio; egli cadde mentre caricava alla testa del suo squadrone.

Figlio del generale conte Carchidio Malvolti e della contessa Laderchi, era nato a Faenza il 24 gennaio 1861. Fatti i suoi primi studi al collegio di Ferrara, si educò alla carriera militare nei collegi di Modena e di Pinerolo uscendone sottotenente di cavalleria. Spirito intraprendente, appena si parlò di spedizioni militari in Africa chiese di farne parte, ma solo dopo Dogali gli fu concesso di partire per il Continente nero, e lo



DA DEGGA A CASSALA.



MASSAUA – CASSALA – CARTUM.

troviamo come tenente nello squadrone di lanceri organizzato per la spedizione di Saati. Da allora in poi il suo nome è sempre onorevolmente legato a tutte le imprese militari della nostra colonia. Deciso di percorrere la sua carriera come ufficiale coloniale, studioso per indole, imparò i dialetti indigeni, e diventò un profondo conoscitore della lingua araba che parlava e scriveva correntemente.

Il generale Baldissera mise gli occhi sopra di lui quando pensò di assicurarsi il possesso di Cheren, e lo spedì a Debeb, allora riconciliatosi con gli Italiani, perchè lo guidasse da Saganeiti a traverso l'Asmara fino a Cheren, a precludere a Barambaras Caffel ogni via di uscita.

Carchidio arrivò a Cheren il giorno dell'occupazione, superati non lievi ostacoli, a mezzogiorno, l'ora precisa assegnatagli dal generale nelle sue istruzioni, pochi minuti dopo che le altre due colonne provenienti dal Lebka e dal Maldi s'erano impadronite del forte.

Quando il generale Orero pensò di dar la caccia a ras Alula e a ras Mangascià fin nel cuore del Tumbien, fu inviato Carchidio presso lo scium Agamie Sebath per deciderlo ad unirsi a noi e ad aprire le ostilità contro il Tigrè.

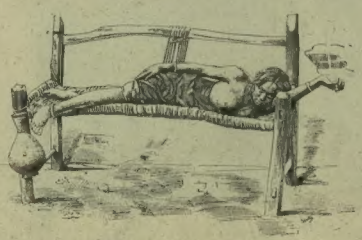
Carchidio partì con due soli soldati e riuscì a raggiungere degiacc Sebath e a persuaderlo a seguire i consigli del generale Orero, cui recò queste notizie nell'accampamento di Adi-gana. Di là fu nuovamente spedito nell'Agamiè, e noi non lo troviamo più che in Adua dove le truppe dell'Agamiè da lui condotte vennero a congiungersi colle nostre.

Organizzata la nostra cavalleria coloniale, egli passò al comando dello squadrone Cheren essendo ancora tenente, e mostrò ottime attitudini di comando anche in questo ufficio tutte le volte che a qualche servizio speciale fu deputato.

Fu il suo squadrone che si recò ad incontrare i Dervisci oltre Cufit nel dicembre scorso, e fu il suo squadrone che li caricò tutte le volte che le loro avanguardie si spingevano troppo avanti, e che mantenne il contatto con loro fino dinanzi ai ripiani di Agordat. Il giorno di questo combattimento, avendo i cavalli sfiniti per il troppo lavoro, fece appiedare i suoi, e gettate nel forte lancie e sciabole, li condusse armati di moschetto al contrattacco, e guadagnò una medaglia d'argento al valor militare.

Era capitano solo dal novembre del 1892, e comandava, come s'è detto, lo squadrone Cheren, unico degli squadroni rimasti nei quadri delle nostre truppe d'Africa.

Aveva contratto da qualche anno un connubio all'uso indigeno con una donna della tribù dei Diei-Beagiuk, dalla quale ebbe una bambina.



VISIONI DEL PASSATO

—

CARLO ALBERTO.

Nove lustri sono trascorsi dacchè una fatale catastrofe ha travolto e spento il regno e la vita di Carlo Alberto, e l'ultima parola di quello sventurato principe ancora non fu detta, e il mistero di quell'anima combattuta, di quella strana esistenza non fu ancora svelato. La pietà destata dai dolori degli ultimi suoi giorni ne circonfuse il capo di un'aureola di martirio; gli anni, allontanando quella figura dallo sguardo delle generazioni succedute, ne sfumarono i contorni, ne appianarono le asperità; ma la contraddizione fondamentale di quel re carbonaro, di quel despota patriota, di quel libertino misticamente religioso, tuttavia permane.

Un grande poeta chiamò Carlo Alberto "italo Amleto„. Tutti e due i principi — l'italiano e il danese — infatti esitanti nell'opera che credono loro assegnata dal destino; tutti e due, per coprire il proprio intento, dissimulatori: questo esagerando la pazzia che in verità sobolliva entro il suo cranio di squilibrato, quello esagerando la rigidità regale, la pretensione alla onnipotenza del despota, che era davvero il suo vagheggiato ideale. Ma l'esitazione del principe di Danimarca è tutta scetticismo: Amleto non crede nè alla voce di oltretomba, nè allo spettro paterno, nè alla confessione del delitto fatta dal turbamento del reo; non crede nè all'amore, nè all'amicizia, e neppure a sè stesso. Il piemontese, invece, ha una gran fede; la sua esitazione proviene da un'intima coscienza di debolezza che pur vuole nascondere altrui e a sè medesimo; egli crede alla Provvidenza, all'efficacia delle sue preghiere e delle sue macerazioni religiose, credè alla missione che Dio gli ha data, e quando distribuisce ad alcuni fidati di soppiatto la medaglia col motto: *J'attends mon astre*, il primo a credere al motto e all'astro che ha da venire, è lui. Dissimulatori entrambi; ma la dissimulazione di Amleto è una commedia tutta privata, che oscilla fra l'assurdo e il ridicolo; quella di Carlo Alberto è una tragica prova, che apparecchia i destini di un popolo.

In questo giorno (28 luglio), in cui si compiono quarantacinque anni dalla morte di Carlo Alberto, la pallida, misteriosa, mistica figura del re mi si evoca dinanzi e mi comparisce nelle varie visioni che ho avute di lui, e affatica la mia vecchia memoria.

Mi si fa come un bisogno, mi si impone come un dovere il tracciare quelle visioni, quali sfilano innanzi alla mia mente, il fermarle un momento — colla parola — e scrivo.

*

Ragazzo, tenuto per mano da mio padre, mi rivedo abballottato dai flotti di una folla assiepata nelle strade di Torino; si celebravano con feste sontuosissime le nozze del principe ereditario Vittorio Emanuele con un'arciduchessa austriaca.

A un tratto ci travolge una spinta maggiore; succede come un ribollimento, in mezzo a cui aprono un passaggio cappelli di carabinieri. Nello spazio fatto sgombro si avanzava, preceduto da susurro, pedestre, un uomo in assisa da generale, seguito da un numeroso e luciccante corteo di monture militari. Il rumore che lo annunziava finiva là dove egli metteva lento i suoi passi. Lo circondava il silenzio. La gente si ritraeva con un rispetto che aveva del timore; negli sguardi che fissavano quell'uomo c'era curio-

sità, reverenza fors'anco, non ombra di affetto. Il caso appostò la mia piccola persona proprio sul sasso del seicento vicino a quello che dovette calpestare passando il piede di quel re. Io lo vidi, il re, coi suoi cordoni da generale, lì, quasi all'arrivo della mia mano; e la immagine se ne stampò nella mia memoria di dodicenne.

Alto di statura, rigido il collo nel duro goletto dell'uniforme, una faccia lunga, color della cera, accuratamente sbarbata, l'occhio velato con guardatura fredda, severa e superba, un sorriso stentato di quando in quando sulle labbra scolorite, i capelli già brizzolati; nel piglio militaresco del portamento e dell'aspetto, qualche cosa pure di monastico; una espressione di orgoglio convinto e di scoraggiamento dissimulato.

Prima d'allora egli non si era mai frammischiato così al suo popolo. Nella sua Corte le ridicole esagerazioni della etichetta spagnuola tenevano il re in un isolamento superbo perfino dalla sua famiglia; quel dì egli aveva voluto aggiungere una nota di popolarità agli splendori delle feste nuziali del suo primogenito; e quella popolarità veniva cercandola in mezzo alla folla, non conservando della sua aureola di re che il luccicare della divisa e l'imponenza del corteo.

Questo non commoveva, stupiva. Passava il principe, e dietro di lui si richiudeva la folla taciturna sempre. Udii mio padre mormorare: "il silenzio dei popoli è una lezione pei re!„

*

Giovani studenti, ci faceva bollire il sangue la prosa convulsa del Guerrazzi; ci davano fremiti di patrio furore le figure rettoriche della *Giovine Italia*. Carlo Alberto era per noi l'"esecrato Carignano„ del Berchet, il savoiardo di rimorsi giallo„ del Giusti. Ognuno sognava poco meno che di farsi una miniatura di Armodio per trovare una parodia di Aristogitone, e liberare insieme la patria dal tiranno.

Le armi di cui circondavasi e compiacevasi il re, credevamo non altro che strumento di oppressione e sostegno di quel sistema assoluto ed arbitrario di governo: chi avrebbe mai sognato si preparassero per combattere lo straniero?

Ogni giovedì nelle buone stagioni aveva luogo nella piazza d'armi una gran manovra a fuoco di tutta la guarnigione; e Carlo Alberto, colla puntualità di un cronometro, arrivava in fronte della truppa all'ora fissata. Assisteva a parecchie ore di evoluzioni; poi vedeva sfilare battaglioni, squadroni e batterie, e rientrava in città e nel palazzo reale. Andava e veniva a cavallo, seguito da numeroso stato maggiore, accompagnato sempre da quel silenzio del popolo. Quante volte lo vidi, in que' giovedì, traversare al passo del cavallo le vie della città gettando intorno sulla tacita popolazione che lo salutava il suo sguardo melanconico, rispondendo con automatica mossa ad ogni saluto; poi percorrere al galoppo la fronte delle truppe schierate; da ultimo stare immobile, piantato, fermo come una statua di monumento, a parecchi metri innanzi al suo corteo, guardando le ondate di baionette, gli irti turbini degli squadroni, il fragoroso impeto delle artiglierie passargli dinanzi al suono della marcia reale!

Cavalcava di solito uno stupendo arabo, candido come la neve, pieno di fuoco gli occhi, le narici sbuffanti, le mosse tutte delle asciutte, eleganti membra; su quel fuoco faceva contrasto la fredda impassibilità di quella lunga figura color della cera. Noi, giovani, più o meno mazziniani, con nascosta indignazione di ribelli impotenti, la guardavamo corrucciati, da lontano, e borbottavamo col Giusti: "di tante armi che fai, re sacripante?„ E lui, in faccia a quel suo esercito, cui amava e curava con sì incessante e viva e non sempre felice attenzione, chi sa che cosa pensava, chi sa quali visioni venivano a disegnarsi alla sua fantasia, più giovane, più audace, più accesa certo di quel vitreo sguardo, velato dal timore e dal sospetto!

*

L'astro aspettato pareva oramai sorto sull'orizzonte, raggiava dal Vaticano, illuminava la corona e le armi del piemontese. Carlo Alberto aveva concesso riforme liberali: il governo della camarilla gesuitica era vinto. Rispondeva da parte del popolo un entusiasmo di riconoscenza che ripagava a quel re, fino allora temuto e sospettato, tutto un arretrato di popolarità.

Gli avvenimenti incalzano. Le riforme amministrative non bastano: è la libertà che il regio potere concede collo Statuto rappresentativo e l'emancipazione del pensiero e della parola. Carlo Alberto in festosa parata passa in rivista tutte le corporazioni, tutti i sodalizi, tutte le classi della società; e tutte si accalcano intorno a lui, devote, entusiastiche. Per la prima volta si vede sulle pallide guancie del re una tinta rosea che rivela la interna emozione. Alla coppa inebbriante, ora egli non ha più solamente intinte le labbra, ma bevuto a gran sorsi.

È finalmente un'ora di vero trionfo!

È la mezzanotte del venticinque marzo 1848. Una immensa folla si accalca nella vasta Piazza Castello: quella folla, nella oscurità di quell'ora, è muta come una folla di morti. Appena se si ode un susurro od un fremito.

La Lombardia è insorta; il popolo subalpino ha invocato guerra ed armi. Si aspetta la decisione del re: se si lasceranno soli o no i fratelli d'oltre Ticino, nel terribile cimento. È un'ansia universale, temperata da una comune speranza.

A un tratto il verone della galleria d'armi si spalanca, e un'onda di luce se ne sprigiona e si spande sul buio di quella folla raccolta. Comparisce in mezzo a quel chiarore, pallida, solenne, più eretta, l'alta figura del re. Egli ha tra mano una fascia coi tre colori italiani: quei tre colori, condannati pur dianzi e tenuti come insegna di ribelli; e codesta fascia, egli, il re, agita sopra il popolo, palpitante, commosso.

Un immenso applauso, un tuono, un uragano di applausi e di grida scoppia da quella fitta moltitudine. Viva il re! Viva l'Italia! — È la guerra di indipendenza che dal trono di Casa Savoia si proclama in faccia all'Italia ed al mondo!

Potente la vampa di quell'amore popolare, che è la più preziosa ricompensa e il più gradito diletto dei re, sali dalla piazza al verone ad avvolgere Carlo Alberto e i figli che gli stavano al fianco, magnanimi guerrieri tutti della sacra guerra; e vidi allora — sì, lo vidi! — un più fiero, schietto, trionfante sorriso illuminare la mesta faccia di colui, che l'austriaco Bubna aveva chiamato per dileggio il piccolo re d'Italia.

L'astro aspettato era venuto!

*

Come diverso lo rividi quattro mesi dopo!

Era il giorno successivo alla funesta battaglia della fatale Custoza.

La brigata a cui appartenevo (delle Guardie) tre giorni prima, con una tappa forzata da Marmirolo erasi portata oltre Villafranca, poi, riposato male una notte, senza rancio, si era battuta per due giorni di seguito, vincitrice a Staffalo, il primo giorno, vinta in faccia a Valeggio il secondo. Sostenuto l'urto del nemico sino a ora tarda per dar tempo alle altre divisioni e alle ambulanze e ai carri, di sfilare in ritirata, s'era poi camminato tutta la notte col nemico alle spalle, sempre in ordine, pronti alla difesa, ma scoraggiati, assonnati, affamati, stanchi.

Da parecchie ore il sole di luglio saettava coi suoi raggi infocati il nembo di polvere sollevato dai nostri piedi trascinati, in mezzo al quale camminavamo respirando a stento sulla strada arida e senz'ombra.

Proprio non se ne poteva più!

A un punto voltammo in una strada minore, lungo la quale scorreva un po' d'acqua limacciosa entro un fossatello, e offrivano il conforto d'un poco di ombra le fronde grigiastre d'una fila di salici storti.

— Alto! — gridò il colonnello che camminava in capo del reggimento.

— Alto! — ripetè il capitano della prima compagnia. Passò il comando da squadra a squadra per tutta la colonna; e i soldati, di colpo, come corpi morti, o poco meno, si lasciarono cadere lunghi e distesi su quel poco d'erba miserucza che coronava i margini del fossatello. Non si ciarlava, nè si rideva, come di solito; nè si mangiava, — non se ne aveva da mangiare, — si restava inerti, accasciati, sfiniti d'animo come di corpo; e su tutta quella gioventù, nel periodo della sua maggior forza e vivacità, incombeva un silenzio pesante come il calore afoso della giornata.

Il colonnello, sceso da cavallo, passeggiava lentamente coll'aiutante maggiore su e giù per la stradicciuola. A un tratto li vediamo accorrere ambedue frettolosi.

— Su, su, figliuoli, su in piedi, in rango: — gridavano. — È qui il re.

*

Ma non avevano avuto tempo di far suonare i tamburi, nè pur di finire quelle parole, che Carlo Alberto, sbucando da una viuzza vicina, ci era davanti.

I soldati si movevano lentamente, di mala voglia, con un lieve brontolio. Alcuni non avevano inteso, o facevano le viste. Il re passava senza guardarci, l'occhio più velato che mai fisso innanzi a sè, ma colla destra faceva cenno che nessuno si movesse, e agli ufficiali, che comandavano di sorgere, scuoteva il capo in atto negativo. Gli ufficiali salutarono rispettosamente muti; i soldati per la maggior parte rimasero sdraiati.

Io era saltato in piedi de' primi fra i pochi che si mossero; e là, sulla polvere di quella stradicciuola di campagna in Lombardia vidi il re passarmi così vicino come sei anni prima lo avevo visto nella calca delle feste nuziali del duca di Savoia.

Era a cavallo, in divisa di generale di tutto punto, col gran cappello gallonato di argento, l'alto colletto duro agganciato strettamente, la tunica abbottonata: ma quella tunica era, per così dire, vuota, si spiegazzava floscia sul petto incurvato, ricascava molle sui fianchi, il cinturone della spada, rilasciato, scendeva giù sotto le anche, e la spada nella guaina pendeva quasi inerte, oscillante, senza tintinnire al passo lento del cavallo.

Il capo chino pareva un peso troppo grave, cui sostenesse a stento il cravattino duro a stecche di balena. E qual pallore su quel volto! Quale espressione di profondo represso dolore in quella impassibilità tragica di re sconfitto!

Sentii una pietosa amarezza invadermi l'animo. Mi parve che mi si rivelasse di colpo quanto quell'uomo avesse sofferto, quanto si fosse travagliato quel re. Intuii il segreto vagheggiamento di temerarie speranze per tanto tempo dissimulato, le tentazioni e le lusinghe della gloria, e lo sforzo di tutto nascondere, aspettando l'ora fatale, e l'adergersi dello spirito al creder giunta quell'ora, e il ricascare nel buio, nell'amarezza, nella disperazione, nel supplizio delle calunnie e dell'insulto sotto il flagello della fortuna.

Povero re!... Egli passava all'ombra misera di que' salici, e lo cessava presto di vedere dietro il nembo di polvere cui sollevava il suo stato maggiore. Laggiù spariva anche quel nembo. Lontano s'udiva il rombo delle salmerie e delle artiglierie che correvano per altre strade; il sole incombeva più caldo; e alle spalle del vinto di Custoza si trascinava disfatto, lacero, avvilito, in cupo silenzio, quello esercito ch'egli aveva tanto amato, di cui aveva tanto sperato!

*

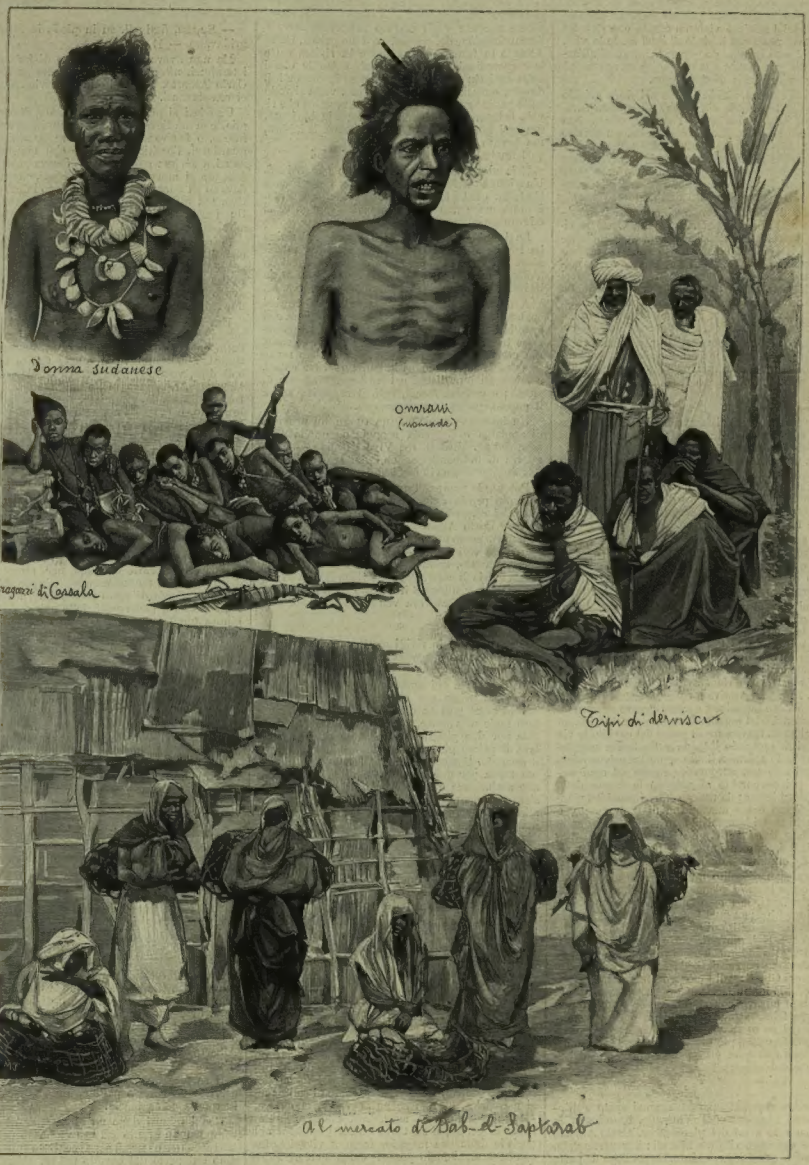
Lo vidi nuovamente nella giornata di Milano.

A Porta Romana, le artiglierie austriache infilavano la strada, spazzavano il terreno, percotevano le mura. Di qua e di là dello stradone, ci riparavamo dietro gli alberi, entro i fossi, contro i terrapieni. Soldati del genio abbattevano gli alti pioppi dei due margini, per farne ostacolo ai cavalli nemici; il fuoco de' bersaglia-tori crepitava più in giù da destra a sinistra, e il tuono dei cannoni metteva un frequente rincalzo a quella terribile armonia.

Carlo Alberto si avanzava per quella strada, a cavallo, nella sua solita mossa impassibile, lui primo con un piccolo seguito di ufficiali. Una palla di cannone uccise di netto il cavallo d'uno del corteo; l'ufficiale caduto, balzò ratto in piedi e levando la sciabola, gridò vivamente a Carlo Alberto che si era voltato a guardare: "Viva il re!„

Il re fece un leggero cenno del capo ed un sorriso: un sorriso pallido, sulle labbra pallide in quella cerea faccia.

Pochi minuti dopo un'altra palla di cannone rompeva il cranio ad un capitano del nostro battaglione, e ne faceva schizzare le cervella sino sul petto del cavallo del re. Allora intorno al principe si strinsero tutti e pregarono, insistettero, ottennero si ritirasse. Taciturno, freddo, egli voltò il cavallo, e lento lento rifece i passi



TIPI DI CASSALA (disegni di R. Griffi e E. Scotti da schizzi e fotografie di A. Bonola).



CASSALA, LATO OCCIDENTALE SUL GACH (disegno di E. X., da schizzo del signor A. Mosconas, membro della Società Geografica Kediviale).

verso la città. Lo vidi sparire sotto la vôlta della Porta Romana.

Nella notte un battaglione di bersaglieri lo liberava dagli insorti, che chiamandolo traditore, lo assediavano nel palazzo Greppi. Egli, colla medesima freddezza, aveva esposto il suo petto alle palle di que' forsennati, tentando ammansarli colla sua presenza, colla sua parola. In mezzo ai suoi soldati, uscì pedestre da quel palazzo; e il reggimento a cui lo apparteneva lo accompagnò fin fuori delle mura. Nell'ombra quell'alta persona camminava sicura, a passo misurato; un alto silenzio tutto intorno; appena il tinnire di qualche arma; solennemente lugubre momento.

*

Lo vidi da ultimo a Novara.

Terminava biscamante livida in una luce di crepuscolo invernale la maledetta giornata; e il cielo piombeo ci sputava in faccia un'acquerugiola congelata in nevischio. Tutt'intorno, all'orizzonte, lampeggiavano le lingue di fuoco dei tiri nemici.

In quel buiccio, il re mi apparve dritto sugli spalti, dove grandinava fitta la mitraglia di Radetsky; fu certo allora che il generale Durando volle toglierlo al pericolo e ch'egli rispose: " Lasciatemi morir qui! „ La morte, era da due ore ch'egli la cercava in mezzo alla desolazione di quel disastro.

Ma ebbi appena il tempo di scorgerlo. Sfilammo là sotto, per andarci a schierare in battaglia più innanzi, ultima resistenza al nemico irrompente nelle tenebre.

*

Non lo vidi più.

Otto mesi dopo ne accompagnavo il feretro alla solitudine tranquilla e serena di Soperga.

VITTORIO BERSEZIO.

NOTERELLE.

LUCIANO MANARA E LE SUE LETTERE INEDITE. — Dell'inaugurazione del monumento a Luciano Manara nei giardini pubblici di Milano, abbiamo parlato nel N. 28 del Corriere e fu un articoletto speciale. Abbiamo date in quel numero, un disegno dell'intero monumento e, nel numero seguente, i disegni dei bassorilievi che ne ornano la base. Dobbiamo rettificare una svista incorsa nel Corriere. Il Manara, nel 48, non era generale di divisione. Ce lo ricorda il senatore G. Robecchi in una lettera gentile. " Io fui (egli ci scrive) continuamente a' suoi fianchi dall'assalto di Porta Tosa fino al Caffaro; a Roma, ho assistito alla sua morte; posso, quindi, parlare con cognizione di causa. „ " In alto i cuori!„ sece l'intonazione del suo bel discorso storico-patriottico, che egli pronunciò in quell'inaugurazione solenne, e del quale abbiamo fatto cenno alla pagina 46. La commemorazione del Robecchi, come le poche calde parole pronunciate da quell'altro egregio patriota ch'è il colonnello Giuliano Guastalla, andò ai cuori de' veterani commossi fino alle lagrime. Anche i non veterani ne erano scossi, il che prova quanto della vivezza del sentimento patrio, celato, ma non spento negli spiriti, abbiamo detto nel Corriere.

Cogliamo l'occasione per accennare a una lettura interessantissima che, in questi giorni, abbiamo fatto di lettere inedite e sconosciute di Luciano Manara alla moglie. Sono numerose lettere confidenziali, intime, d'una gentilezza e d'un affetto ammirabile. Egli non poteva lasciar passar giorno senza scriverle; pensava sempre a lei; l'amò sempre come il primo giorno. Queste lettere datano fin da quando il Manara era studente all'Università di Pavia, e innamorato della gentile signorina che doveva poi portare il glorioso suo nome.

Queste lettere scritte con stile rapido e chiaro, rivelano il figlio, oltre che il fidanzato e lo sposo; il figlio obbedientе ai voleri e perfino ai capricci innocenti del padre, al quale vuol risparmiare il menomo dispiacere; rivelano l'amico ammiratore di Giuseppe Verdi col quale s'incontra a Firenze a una prima rappresentazione; rivelano, insomma, l'uomo schietto e affettuoso, non meno attraente dell'eroe. Per fortuna, queste lettere furono salvate da un nostro amico di Milano da sicura dispersione, mentre ignoranti facchini stavano con esse avvolgendo dei piatti ed altri oggetti di ceramica.

LE SORGENTI DEL RIDICOLO

Se gettiamo lo sguardo sopra un catalogo di pubblicazioni letterarie, o volgiamo anche distrattamente le pagine di una raccolta di tali opere, siamo colpiti dalla serietà dominante questo genere detto *ameno*, mentre la nota umoristica vi è confinata nella più stretta minoranza. Dappertutto scene di sangue e di passione, o analisi accurate di temperamenti nevrotici, o nebulosità di pseudo-analisi trascendentali: dappertutto tonalità grigie, atteggiamenti riflessivi della psiche, musoneria: tanto che, se la letteratura fosse realmente lo specchio della nostra epoca, bisognerebbe concludere che sul nostro spirito gravi continuo lo spegnitoio della malinconia e del pessimismo.

Eppure, contrariamente a quanto si dice, il pessimismo ha pochi rappresentanti, fra noi. Il pessimismo, infatti, consiste in una visione così nera delle cose, da escludere quasi ogni speranza di miglioramento avvenire. Quindi, il vero pessimista si mantiene inerte nell'attuale condizione, lasciando correre gli avvenimenti di cui non si preoccupa punto. Invece, in questo finire del secolo noi vediamo tutte le genti urarabattarsi disperatamente per migliorare la propria condizione: credenti e non credenti, repubblicani e monarchici, socialisti ed anarchici, tutti strepitano per ottenere il primato in quella gran bolgia che è l'attuale società; il che dimostra chiaramente che la qualifica di *pessimista* non è affatto applicabile all'uomo dei nostri giorni. So benissimo che questa asserzione è contraria a quanto giornalmente si predica: ma se ne dicono tante stranezze nel mondo, che, fra le tante, possono trovar posto anche le mie.

O perchè dunque, fra tanto sfoggio di energie applicate a scribacchiare romanzi psicologici, non salta fuori una manifestazione di quell'arte buona e serena che pure ha lasciato traccia di capolavori?

A sentire alcuni, l'indirizzo serio della nostra letteratura amena sarebbe una prova consolante del progresso, come quello che dimostrerebbe la tendenza ad un genere d'arte superiore. Senonchè, con buona pace dei contradditori, l'arte del far ridere non è per nulla un'arte inferiore: anzi, spesse volte si innalza di tanto sulle arti della sentimentalità piagnucolosa, di quanto la cogitazione è superiore all'emozione. L'uomo, i cui centri intellettuali siano inetti a rendere immagini chiare e precise, potrà ancora essere un emozionista, e come tale potrà scrivere cosettine sentimentali atte a spremere lacrime persino da un soffiotto; ma costui non giungerà mai, come puro emozionista, ad affrontare vittoriosamente l'arringo dell'arte gaia.

L'asserzione recisa, per non divenire gratuita, richiede una ricerca sulle sorgenti del ridicolo.

Questo, in ispecie nelle arti letterarie e nelle parole, nasce sempre da un travestimento che, mentre non raggiunge lo scopo cui sembra tendere, tradisce uno strano sforzo per appressarsi all'oggetto imitato. Ed in questo contrasto, in questa somma di energie spesa per un ideale così meschino, l'anima nostra trova una tale negazione delle leggi naturali, da rimanerne sorpresa abbandonandosi alle manifestazioni del riso. Vi è poi travestimento ogniqualvolta un rapporto viene modificato per modo da alterare il giudizio che ne sarebbe naturalmente scaturito: onde, in definitiva, la comicità nasce dalla percezione d'un rapporto esagerato.

Riteniamo questo principio e tentiamone le applicazioni. Se un bambino sulla nel sollevare il peso d'un chilogrammo, il fatto non ci sorprende, perchè sta nelle leggi naturali: ma se un colosso, tentando lo stesso esperimento, imita gli sforzi fatti dal bambino, allora noi assistiamo all'esagerazione d'un rapporto, ad un travestimento tendente a modificare il giudizio che ne dovrebbe scaturire: e siccome il travestimento è così trasparente che noi ci accorgiamo subito dell'errore in cui ci si vorrebbe far cadere, così ci troviamo gradevolmente sorpresi da questa gherminella: e si ride.

Se l'imitazione fosse tanto perfetta da trarci in errore, invece del ridicolo sorgerebbe la meraviglia. Un uomo vestito da donna ci fa ridere solo perchè non raggiunge lo scopo cui sembra tendere: ma se un giovanetto imberbe, dai lineamenti femminili, giunge a camuffarsi in modo da essere scambiato realmente per una donna, allora il travestimento non ha più nulla di buffo.

Quindi il travestimento è il perno del ridicolo, il quale si fonda principalmente sulla nostra tendenza a ridere dei contrasti che possiamo sorprendere fra l'apparenza e la realtà. " Uno dei piaceri più vivi dell'intelligenza — venne osservato — è quello di essere indotta in errore, purchè il velo di questo sia così trasparente da poter scoprire la verità senza fatica „; e l'intuizione di questo principio spingeva il Leopardi a dichiarare che " gli uomini non sono ridicoli se non quando vogliono sembrare ciò essere quello che non sono „. " Savez-vous ce qui est le plus ridicule? „ — scriveva l'Ehlert nelle sue lettere geniali. — L'antithèse du Vouloir et du Pouvoir; — donde la profonda e triste buffoneria dell'attuale società, dove quest'antitesi è giunta all'ultimo grado.

Ora, la ricerca di questo rapporto esige un raziocinio non solo non comune, ma spesso addirittura rarissimo, come quello che deve scoprire minuzie e particolari dei più trascurati. Il vero umorista è una lente d'ingrandimento, la quale tra fatti anche lontani vede un nesso particolare. Osservate il Berni: e v'accorgerete che tutta l'arte sua sta nel far percorrere a due idee opposte un tale cammino nel giro di pochi versi, da unirle in un tutto impensato. Quand'egli conclude che la gelatina, avendo la frasca di lauro, deve essere o poeta o imperatore, egli fra la gelatina e quei nomi sonanti trova un legame inaspettato: onde nasce il ridicolo. Similmente lo Sterne si occupa a dimostrarvi che il suo eroe Tristram Shandy doveva essere disgraziato: e sapete perchè? Perchè sua madre, nella consumazione del matrimonio, aveva domandato al marito *se questi aveva caricato l'orologio?* — Naturalmente, — ragiona l'umorista — il marito rimase in parte distolto dalla sua operazione: e Tristrum nacque disgraziato.

Il rapporto è così strano, che suscita una risata.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare all'infinito. Gargantua che scoppia per troppo ridere nel vedere una scimmia occupata a povarsi le sue ciabatte; Barbariccia che chiama i suoi demonii con quella trombetta naturale che tacere è bello; quell'eroe della *Secchia rapita* che, infiammato da sogni di gloria, si leva, sfodera la spada.... e colpisce un arnese domestico molto utile e molto umile, sono altrettanti travestimenti felici che provocano il riso. In essi il nuovo termine trovato dall'umorista giunge così impensato, altera talmente il giudizio, che si sarebbe spinti a formulare dalle premesse, che sorge la grata impressione del nuovo; ed il travestimento ottiene l'effetto.

Il travestimento poi, ch'io insisto a chiamare il perno del ridicolo, si manifesta chiarissimo in tutto un ordine di trovate umoristiche, comprese sotto il nome di *bisticci* o *freddure*: da lui deriva il *calembour*: in lui finalmente si riassume tutto un cielo d'osservazioni psicologiche relative al fenomeno dell'attenzione.

L'uomo è per natura siffatto che volentieri evita la fatica: onde è sommamente inclinato a tutti quegli esercizi che, pure svegliando in lui emozioni — e per tal modo procurandogli quello che è forse il massimo dei piaceri, ossia la coscienza della propria esistenza — tuttavia non affaticano troppo i centri del giudizio, non richiedono una speciale attenzione. Questo è il risultato d'un'azione particolare e vivissima, per cui certe fibre e certe cellule del cervello vengono fortemente nutrite da un affluxso straordinario di sangue. Tale afflusso alla sua volta è determinato dall'eccitazione subita da un dato senso, il quale presiede ad una data funzione; quindi l'attenzione richiede eccitazione straordinaria di un senso, afflusso di sangue, sviluppo di energia, consumazione di quest'energia in un lavoro da cui procede fatica: onde in definitiva l'uomo in genere, rifuggendo dalla fatica, rifugge anche dalla profonda attenzione.

Ecco adunque il segreto per cui il travesti-

mento deve essere tanto trasparente da lasciar scorgere facilmente la verità dietro al velo dell'errore in cui si vorrebbe far cadere il giudizio: e questa condizione è una nuova difficoltà accumulata sul sentiero dell'umorista.

L'osservatore che passa pel mondo come un curioso in casa altrui, scopre mille rapporti nuovi che possono muovere il riso: onde l'osservatore acuto è spesso umorista. Senonchè dall'arguzia staccata all'opera giocosa corre quella stessa distanza che tra la canzonetta e il dramma musicale: il che spiega perfettamente la mirranza di tali opere nella immensa congerie della produzione letteraria. Gli emozionisti inferiori che hanno dato origine al culto per l'immagine nebulosa e indefinita — conseguenza certa d'una visione interna indistinta e quindi d'un raziocinio incompleto — potranno sempre trovare buon gioco nel romanzetto, nel sonettino o nella novelletta sentimentale; ma le sorgenti del ridicolo — così spesso disprezzate — rimarranno chiuse a chiunque non rechi ad esse il contributo d'un cervello pensante e d'un raziocinio originale.

LUIGI ALBERTO VILLANIS.

PRINCIPI LETTERATI

L'ARCIDUCA LUIGI SALVATORE.

L'Arciduca Luigi Salvatore deve soltanto al suoi libri una fama mondiale di geografo illustre: le nascite auguste dan facile accrescimento di galloni ai berretti militari, ma non giovano a niente per acquistarsi nome serio di scienziato.

Il terzogenito del Granduca Leopoldo II di Toscana, fanciullo ancora (era nato in Firenze il 4 agosto 1847) empieva il suo quartierino a Palazzo Pitti di carte geografiche e di collezioni naturali.

Giovanetto, dopo il '59, studiava lunghi anni all'Università di Praga, perfezionandosi nelle scienze naturali.

Il Don Carlos dello Schiller, da figlio legittimo del *siècle philosophique*, dice al marchese di Posa:

— Ancora una preghiera; dammi del tu; è un privilegio questo che ho sempre invidiato ai pari tuoi.

Dell'Arciduca Luigi Salvatore studente universitario non raccontano nessuna smanceria democratica esterna. Stava tranquillamente a scuola tra il figlio d'un droghiere e quello d'un notaio, avendo forse un po' di quell'arte istintiva di mescolarsi senza confondersi ed essere a un tempo vicino e lontano da coloro che si frequentano.

L'Arciduca Luigi Salvatore, nato a Firenze e pur esprimendosi in un purissimo toscano, ha scritto in tedesco tutti i suoi libri.

Soltanto uno ne pubblicò in francese, dopo uscito dall'Università, nel 1868.

È il diario che di una sua dimora nel Veneto aveva scritto da giovanetto, per ordine dei genitori.

Lo intitolava *Excursions artistiques dans la Vénétie et le littoral* [1] e ne spiegava la pubblicazione con queste gentili e affettuose parole:

" Je fais avec ces lignes ainsi que ces pêcheurs pieux qui pendent sous une image une branche de l'arbre de la grève où ils se sauvèrent de la tempête et y écrivent sur une tablette: *Votum fecit — Gratiam recepit.* „

L'Arciduca Luigi non ama le capitali e le reggie; egli è appena colonnello onorario di un reggimento e non veste che una volta l'anno l'uniforme, perchè quella volta gli è proprio imposta dall'etichetta.

Egli ha passato tutta la giovinezza e la virilità a guidare in lungo e in largo per i mari la sua *Nixe* — lo *yacht* naufragato l'altro giorno sulle coste algerine.

Prima studiò palmo a palmo, si può dire, il bacino del Mediterraneo.

Diversi volumi contengono il frutto delle sue osservazioni geografiche ed etnografiche. Non ne cito che alcuni: *Tunis. Ein Bild aus dem nordafrikanischen Leben* (1870). *Der Golf von Buccari-Porto Ré* (1871). *Leukosia, die Hauptstadt von Cypern* (1873). *Yacht Reise in den Syrten* (1873). *Einige Worte über die Kaymenen* (1875). *Eine Spazierfahrt in Golfe von Korinth* (1876).

Disegnatore geniale, i suoi schizzi e i suoi quadretti completano mirabilmente l'opera dello scrittore.

I disegni di quelli fra i libri suoi che son frutto di lunghi viaggi in Oriente, come *Die Karawanen-Strasse von Aegypten nach Syrien* (1879), rendono il color locale in un modo che più felicemente è difficile.

L'opera massima di Luigi Salvatore è una vasta monografia — *Die Balearen in Wort und Bild geschildert*. Sono sette grossi volumi che formano la più completa descrizione geografica ed etnografica delle isole Baleari.

L'opera sulle Baleari vien tradotta adesso in ispagnuolo.

Parecchi altri suoi libri ebbero l'onore di traduzioni. Di alcuni — egli li ha stampati tutti con grande splendore tipografico — furono fatte edizioni popolari per le più note raccolte tedesche di viaggi.

Specialmente fece molto rumore, nella traduzione inglese, un opuscoletto d'una cinquantina di pagine che stampò nell'81: *Bizerta und seine Zukunft*, dove additava per il primo l'importanza strategica di quel porto. Gli Italiani se ne accorgono adesso e a loro spese [1].

L'arciduca Luigi amava assai il suo povero *yacht* di cui ora le onde del Mediterraneo travolgono i rottami. Molte prefazioni dei suoi libri son datate " am Bord der *Nixe* „.

Luigi Salvatore ha pubblicato l'anno scorso due grossi volumi ricchi di disegni e di carte topografiche — *Die Liparischen Inseln*; egli abitò lunghi mesi le capanne dei povori pescatori delle Lipari onde raccogliere i materiali per l'opera sua. Forse nel malaventurato viaggio dell'altro giorno contava di tocear di nuovo le Lipari per le correzioni definitive al terzo e ultimo volume. È una monografia originale e completa di cui sarebbe assai desiderata una traduzione italiana.

CARLO SFORZA.

---

[1] Prague, H. Mercy impr.

L'arciduca Luigi Salvatore è un po' più maturo di quel che non paia nella fotografia che presentiamo di lui. È di una diecina d'anni fa, ma è una delle due o tre sole che di queste principe si abbiano.

Lo *yacht* "Nixe„ di cui presentiamo una fotografia a pag. 76, era guidato dall'arciduca Luigi Salvatore e s'infranse i giorni scorsi contro gli scogli della costa algerina. I giornali riportano che poco o nulla si è salvato dal naufragio. Il *Figaro*, in un articolo, ch'è tutto pieno di frottole sul conto dell'arciduca, dice che quanto più addolorò il Principe fu la perdita della valigia con le sue note di viaggio.

NECROLOGIO

— Il 20 luglio è morto a Torino il senatore *Michele Lessona* professore di zoologia e anatomia comparata a quella Università. Era nato a Venaria Reale il 20 settembre 1823 si laureò in medicina nel 1846, fece in gioventù a scopo scientifico lunghi viaggi spingendosi fino in Persia. Pubblicò importanti opere scientifiche, e sulle traccie del *Chi s'aiuta Dio l'aiuta* di Smiles, scrisse il *Volere è potere*, che ebbe un grandissimo successo. Ma di lui parlerà prossimamente in queste pagine con diffusione, chi lo conobbe da vicino, e potrà dirvi accanto ai suoi meriti di scienziato, quelli di uomo privato, facendovi conoscere tutta la operosità della sua vita dedicata a rendere popolare la scienza e migliori gli uomini. In questo numero pubblichiamo il suo ritratto.

— Il pittore *Gaetano Colantoni*, già nostro collaboratore artistico e da ultimo della *Tribuna illustrata*, si è recato il 10 luglio nella località detta il *Polverino*, presso l'Acqua Acetosa, per prendere un bagno nel Tevere. Appena entrato in acqua il poveretto è stato travolto dalla corrente. Nella prossima osteria del Pescatore vi erano adunati a banchetto una quindicina di canottieri, che avvertiti dai compagni dell'infelice, corsero subito sul fiume; ma inutilmente, poichè il Colantoni non venne più a galla. Le sue vesti furono raccolte da una guardia di finanza. Il Colantoni, che aveva circa 30 anni, era un artista d'ingegno e i suoi lavori si distinguevano per una certa originalità di fattura. Mandiamo le nostre condoglianze più sentite alla desolata famiglia.

— *Enrico Borbone*, duca di Siviglia, il cui padre, duca Enrico di Siviglia, morì tragicamente, poco anch'esso tragica fine. Periva in mare, nella traversata dalle Filippine a Barcellona. Era nato a Tolosa nel 1848. Sua madre era la principessa di Gastelvi e Shelly Fernandez di Cordova.

— Il 17 m. a Vienna il celebre anatomico *Giuseppe Hyrtl*, di 85 anni. Era ungherese di nascita.

---

[1] Noto ancora: *Der Djebel Sedoum (Das Salzgebirge von Sodoma)*, 1873. *Eine Blume aus dem Goldenen Lande, oder Los Angeles*, 1878. *Um die Welt ohne zu wollen*, 1881. *Hoharitsca oder Sommerfrische in den Antipoden*, 1886. *Lose Blätter aus Abazia*, 1886. *Paros und Antiparos im Jonischen Meere*, 1887.

IN GIRO NEL BELLUNESE [1].

Nel profondo della valle scintilla il trasparente lago di Landro. Lo spettacolo è tanto bello da diventare persino commovente.

Occorrono 24 chilometri di strada in discesa per raggiungere Auronzo, che è il più grosso e forse il più ricco comune del Cadore, protetto dalla fosca Aiarnola carducciana e bagnato dall'Ansiei. La strada, non sembra quasi vero, entra ed esce due volte nel territorio austriaco, ma il confine non vi è segnato che da un pezzo di legno alto un metro, piantato fra l'erbe e dipinto coi tre colori! Il militare ha una vigilanza speciale tutta su terra italiana; ed ora vi si sta costruendo anche la strada carrozzabile, d'accordo fra i ministeri della guerra e dei lavori pubblici. Da Auronzo al bosco di San Marco essa è ormai compiuta, ed è bellissima, capace di quattro vetture in fila. Dev'essere costata un tesoro, ma è adatta all'importanza strategica che ha.

Di giorno in giorno Auronzo si trasforma e migliora. Delle nove borgate che compongono il comune, le due principali, Villagrande e Villapiccola, tendono ad unirsi; e le case nuove sorgono a vista d'occhi. La vecchia artistica casa di tipo cadorino, in legno a larghi ballatoi esterni, scompare: anche perchè una parte delle rendite che il municipio ricava dai boschi e prati di sua proprietà, è destinata appunto a sostituire la muratura al legno nelle costruzioni. Le pietre bisogna acquistarle, mentre il legno lo regala la natura: donde gl'intorni villuggi di legno sparsi in tutto il Cadore, nel Zoldano, nell'Agordino, nell'Ampezzano e nel Comelico, e i frequenti incendi devastatori. Il villaggio di Costa, ad esempio, nel Comelico, tra Santo Stefano e Candide, da qualche settimana non esiste più, divorato da un estremo all'altro dalle fiamme. Ogni soccorso fu impossibile, dal momento che le pompe non furono ancora educate all'alpinismo....

A Santo Stefano, quand'io giunsi, la chiesa era stipata di fedeli ricorrendo una festa ecclesiastica. Il paese sembrava abbandonato, deserto, tutte le gambe e tutti i cuori degli abitanti essendo raccolti nel tempio. A' rumori del sonante Piave si univano per largo tratto in giro i canti mistici del popolo che pregava con un fervore formato di fede e d'ignoranza. Era così in chiesa. Rigorosamente separati gli uomini dalle donne, ogni fronte era a terra, nella polvere rossiccia del pavimento. Appena tacquero i canti, un grasso sacerdote salì sull'altare; e dopo qualche parola latina annunciò che al domani sarebbero state delle prediali, e ricordava l'obbligo di portarsi dall'agente, che si sarebbe trovato dall'una tale alla tal altra nell'ufficio, eccetera. Che poderosi aiutatori delle finanze d'Italia sarebbero i sacerdoti, se volessero imitare il pievano di Santo Stefano del Comelico!

Una delle curiosità del Comelico è Sappada, perchè vi si parla abitualmente la lingua tedesca. Infatti trattasi proprio d'una colonia tedesca stabilitasi intorno al 1000 sul territorio italiano per sfuggire all'oppressione dei conti di Keinfels, e da allora rimasta refrattaria ad ogni rinnovamento di sangue e di costumi. Il paesello ebbe franchigie e privilegi speciali. Fin le abitazioni hanno carattere particolare, com'è particolare il tipo degli abitanti laboriosi, frugali e modesti. In vecchio dialetto tedesco sono scritti persino i nomi delle strade!

Ma il cuore del Cadore rimane sempre Pieve. Nella piazza stanno di fronte la statua al Tiziano e il monumento al Calvi. Da quel bronzo e da quel marmo move l'ultima ode carducciana, mentre

> . . . il sole calante le aguglie
> *tinge* a le paltide dolomiti
> sì che di rosa nel cheto vespero
> le Marmarole care al Vecellio
> *rifulgon*, palagio di sogni
> eliso di spiriti e di fate....

La statua al Tiziano fu scoperta il 5 settem-

---

[1] Vedi nel N. 21 il principio di questo interessante articolo. Chiediamo scusa all'autore di un lungo ritardo, che gli cagionò qualche scherzo di cattivo gusto da parte di un giornale umoristico di Venezia. L'interruzione e l'indugio non sono dovuti che al caso, che si presenta spesso nell'impaginare i giornali illustrati. Qui il testo è buon servitore della vignetta. Ma l'egregio signor Centelli sa quanto i suoi scritti sono apprezzati da noi e dai lettori. *(N. d. R.)*

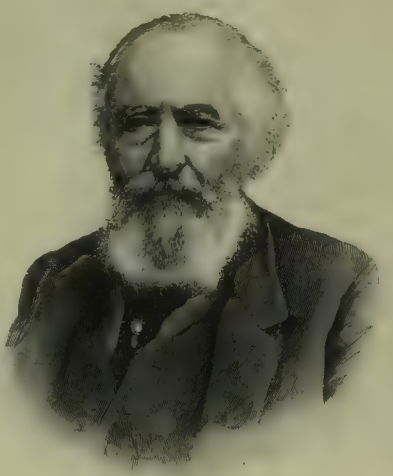
bre 1880. — Pieve è dominata dal castello: meglio, dalla vetta ove il castello sorgeva. Adesso gli operai stanno costruendo in sua vece un forte, e un altro, aderge le mura a breve distanza. Il castello, propugnacolo di libertà per sei secoli, avea una storia gloriosa. Rifatto dal patriarca Ottobono nel 1312, esso resistè sino all'invasione francese; nella qual epoca il popolo lo mise a soqquadro. Nel 1813, la fabbriceria otteneva di impiegarne i materiali per completare la chiesa; e da allora quelle rovine divennero patrimonio pubblico, quasi una cava gratuita di pietre da costruzione. Sotto il nuovo forte verdeggia il roccolo di sant'Alipio che inspirava un eccellente romanzo al Cacciania. La vista che si gode dal roccolo è smisurata; dietro le spalle Pieve "che allegra siede tra' colli arridenti e del Piave — ode basso lo strepito „ —, davanti "Auronzo bella al piano stendentesi lunga tra l'acque;... — e Lorenzago aprica tra i campi declivi che d'alto la valle in mezzo domina.... — ed altre ville ed altre fra pascoli e selve ridenti.... „ Sopra Lorenzago, che è pure a 866 metri, biancheggia solitaria la villa dell'onorevole Faccheris. A manca di Piave è nascosta la patriottica Calalzo, le cui donne il 21 maggio 1848 mettevano in fuga 900 Jäger sonando a distesa le campanelle della chiesa. Da Calalzo per un viottolo tortuoso si discende alla fabbrica di occhiali di un ex capitano dello stato maggiore italiano, il signor Ferrari, figlio del grande commediografo. Modesta da prima, la fabbrica crebbe man mano d'importanza. Una ditta di Milano formì testè tali macchine da emanipare completamente l'opificio dall'estero, cui sin qui era costretto rivolgersi per le materie prime. Ora esso fa e produce tutto da sè: dai vetri alle viti, dalle asticine di metallo alle buste. In media la fabbrica Ferrari, illuminata a luce elettrica, getta sul mercato 400 000 paia di occhiali all'anno.

Da Pieve, o meglio ancora da San Vito che è sulla strada di Cortina d'Ampezzo, si gode la vista del gigante de' monti cadorini; quell'Antelao che stancò tante gambe e sfiatò tanti polmoni, e i cui ghiacciai scintillano da lungi come specchi metallici. L'Antelao misura la rispettabile altezza di 3263 metri.

Scendendo da Pieve verso Tai s'incontra la grandiosa caserma del 7° reggimento alpini.

È fra Tai e Perarolo, già caro a Margherita di Savoia, che comincia ad esercitarsi sul Piave l'industria del legname. Il Piave è diviso e suddiviso in canali destinati a condurre a queste o a quelle seghe idrauliche le *taglie* (tronchi d'alberi) che la corrente trasportò fin là dai boschi. Lo spettacolo del Piave diviso, suddiviso, regolato da argini mobili continua fin oltre Longarone. Fabbriche per le seghe od uffici; villette patronali ed alloggi per gli operai, tutto sorge, ben inteso, nel letto del maestoso fiume. Una piena può, come nel '90, asportare e danneggiar ogni cosa; ma passata la fiumana si rifà da capo lo scomparso e si robusta e si puntella il pericolante. La vita umana non procede diversamente: periodi di operosità alternati con altri di languore: calme e burrasche, guadagni e perdite, gioie e dolori, — e avanti, avanti sempre. Solo che il Piave non disecca mai.... Il Piave, che nasce nell'alta valle di Sesis, è un vero sovrano; e lungo il suo corso riceve tributi d'acque dal Cordevole, dal Rio Corvo, dal Pàdola, dall'Ansiei, dal Molena, dal Boite, dal Talagona, dall'Anfela e via via. Quando il sole scioglie le nevi, pare un mare che precipiti. Giunto a Ponte delle Alpi esso piega verso Belluno, si che chi sceglie la via di Vittorio pel ritorno lo perde di vista. Dal Ponte delle Alpi si può salire per Farra e Spert nel bosco demaniale del Cansiglio, e quindi discendere per Osigo e Fregona a Vittorio: la gentile cittadella formata dall'unione delle due minori città Ceneda e Serravalle. Nel palazzo demaniale del bosco, come in un ospizio di carità, offrono alloggio e vitto. Però si paga. Non costa nulla invece la profonda pace che è nel bosco, non l'aria profumata di resine, il riposo nei prati tempestati di fiori, il latte delle mandre che pascolano numerosissime rompendo gli alti silenzi con le sinfonie di campanelle. Il bosco è raccomandato alle cure di un ispettore, di due brigadieri e di quindici guardie. Sparsi qua e là vi sono de' minuscoli villaggetti nomadi di *scatolari*, cioè di fabbricanti di scatole in legno che vanno diffuse in tutta Italia. Il bosco ha una circonferenza di circa 160 chilometri e rappresenta un valore inestimabile per lo Stato. Disseminato sovra un'infinità di colline, il Cansiglio è alto 1000 metri sul livello del mare; e poichè Vittorio è alto appena 100, la strada larga, candida e nuovissima ha pendenze vertiginose. Si discende in fretta per liberarsi dall'incubo dei bei monti e delle morbide valli cadorine rimaste dietro le spalle.

A. Centelli.



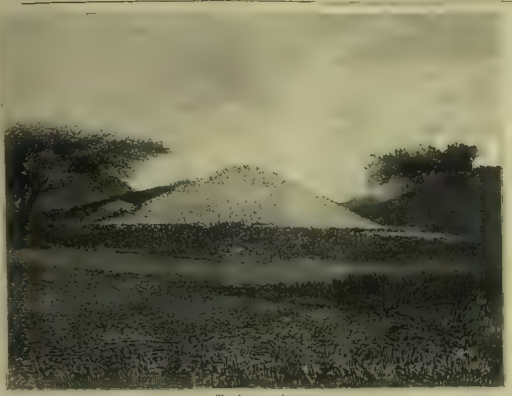
Prof. Michele Lessona, m. a Torino il 20 luglio.
(Fotografia Schemboche di Torino.)



Il yacht Nixe, dell'arciduca Luigi Salvatore, naufragato sulle coste di Tripoli.
(Fotografia Julio Virenque di Palma.)



L'arciduca Luigi Salvatore.



Tomba musulmana.

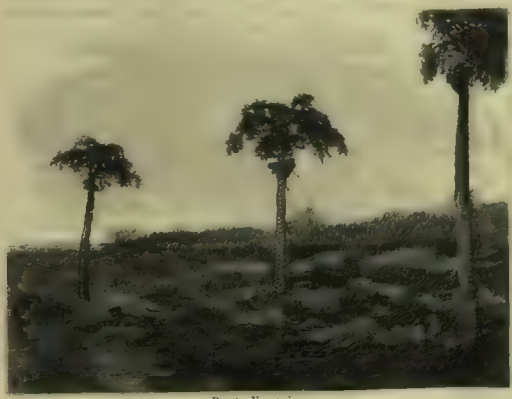
UNA SIGNORA ITALIANA NELL' ERITREA

CHEREN.

La dicono la " perla del Senhait „ e non è esagerata l'espressione orientale. Cheren, graziosa, piccina piccina, civettuola, un ninnolo, fa gradita impressione a chi la visita per la prima volta. Vi si vede l'impronta della civiltà, del progresso nel forte, nelle molte costruzioni in muratura, nell'estensione dei villaggi indigeni e nel movimento di italiani e di indigeni al centro di Tantarus, ove sono caffè e botteghe di discreta apparenza. Il vero villaggio di Cheren trovasi addossato al monte Sevan, che chiude il lato meridionale della conca omonima, al cui centro sorge il cocuzzolo fortificato che dà protezione e sicurezza alle caserme ed ai magazzini italiani, ai circostanti accampamenti degl'indigeni ed al villaggio di Tantarua. Il forte data dai tempi dell'occupazione egiziana, ma è stato ritoccato e rinforzato dagli italiani, che vi hanno anche costrutto importanti edifizi per alloggi, uffici, ecc. Nella elegante palazzina di Sua Eccellenza Baratieri, riedificata sull'antica dimora di Werner Munzinger, passammo giorni piacevolissimi, accolti, ospitati e festeggiati da tutti quei cortesi ufficiali, capitanati dal non meno cortese colonnello che, avendo messo a mia disposizione il suo carrozzino e il focoso bucefalo, mi procurò il doppio piacere di visitare i dintorni e di sbizzarrirmi da mattina a sera in corse sfrenate. O Fioccardi, o Oraveri, o Bodrero, ditelo voi, intrepidi aurighi che, amanti appassionati delle.... buche e dei sassi, li cercavate tutti! La prima visita fu al Mercato, che nel suo piccolo complesso cosmopolita, più d'ogni altro ricorda quello di Massaua. Varietà di tipi e di paludamenti, incessi fieri e maestosi, accoccolamenti indolenti, calma fatidica, neri volti, occhi splendenti, denti scintillanti, ti dànno più che in altri luoghi della colonia, la spiccata visione orientale. Vedi gruppi di cammelli meriggianti all'ombra d'un qualche sparso Baobab, e lunghe file di settanta, ottanta, cento anche di questi " lenti vascelli africani „ solcare indolentemente la piana, guidati dai fieri Habab dalle lunghe zazzere artisticamente inanellate, cosparse di luccicante burro che stilla sulle spalle e sul dorso e trapassate da uno stecchettino sottile che serve a ravviarle e a stuzzicare il capo. Ammiri le belle Bilene, dalle mille e una trecciuolina, passarti davanti superbe e indifferenti, sdegnando di vederti, o facendoti grazia d'uno sguardo appena colla coda dell'occhio. Ah, è pur curiosa, bella, interessante, degna di studio questa gente nera che mi fa sempre battere il cuore e correre il sangue più concitato per le vene, quando ad essa penso e tento con pensiero filosofico di studiarne la razza nelle sue manifestazioni spirituali, e guardo se in fondo al mistero della sua morale, della sua religione, c'è il principio eterno che governa l'umanità! Dopo una giratina nel bazar dei Baniani, e una capatina in qualche tukùl per sorprendere i fabbri, gli orefici, i calzolai, i sarti, i pasticcieri, i caffettieri nel loro modo di lavoro preadamitico, eppur atto allo scopo, passo al *Serraglio* del signor Frangulli che ha la privativa della esportazione di bestie feroci, e che aspetta la stagione calda per mandare in Europa un discreto numero di leopardi, un elefante, una giraffa, una iena e grossi scimmioni (Cynocephalus hamadryas) dalla grigia e lunga pelliccia sulle spalle e dal muso terribilmente umano. Un leopardo femmina ha dato alla luce, un'ora prima, due piccoli, per cui m'è dato avere l'idea di questo feroce animale, anche.... infante. Bellissimi tutti gli orti di Cheren, stupendo addirittura quello della Missione Cattolica che si stende presso il Daro, coltivato da un frate francese, ex-soldato, che dopo 25 anni di cure, di lavoro, s'è fatto tutt'uno colla sua meravigliosa verdura, co' suoi cedri, co' suoi banani, colle sue papaie. La singolare pianta e l'eccellente frutto che è la papaia! Immaginate un fusto di cinque, sei centimetri di diametro, dritto e alto fino a tre metri, aprentesi alla sommità in pochi rami dalle larghe foglie formanti ombrello, e sotto immediatamente, tutti uniti e attaccati al fusto, i frutti, rassomiglianti per la grandezza e la forma ai nostri poponi, di cui hanno il profumo forse più delicato. Io ne sono ghiottissima e li preferisco ai fichi d'India, altro frutto che qui trovi ad ogni passo, e che forma addirittura una selva alla base occidentale del forte, dove sorgono gli accampamenti della cavalleria e della batteria, fra cui spiccano linde e ridenti le minuscole casettine che gli ufficiali vollero fabbricarsi e con buon gusto addobbarsi. Sparsa qua e là nella pianura, sui poggi, sui declivi dei monti, la pianta del *Baobab*, o Adansonia, da Adanson, celebre naturalista francese dell'ultimo secolo che, pel primo, forse, ne fece la descrizione. Presso il villaggio di Mogarèh, culla degli aristocratici Bileni, dominatori della valle, havvene una che è delle più grosse che si trovino nelle vicinanze di Cheren. Ha circa sei metri di diametro al tronco, il quale presenta la particolarità di ospitare in seno un sicomoro alto sette od otto metri, e fornito di ramificazioni più estese di quanto non lo sia in proporzione il mostruoso Baobab. Il tronco stesso dà ricetto a liane, ad un aloe e ad un altro arbusto di cui, dal basso, non ho potuto riconoscere la specie. Che pianta strana e poco simpatica! Vi è tale sproporzione fra il suo tronco colossale ed i suoi rami corti e monchi, che paiono avanzi di piante spogliate e danneggiate dal fuoco, tanto più in questa stagione in cui non hanno alcuna foglia, alcun segno esterno di vita. Questo albero, giustamente definito " l'e-



Baobab con sicomoro.



Piante di papaia.

lefante del regno vegetale africano „ misurando talvolta anche 30 metri di circonferenza, può dar ricetto entro al suo tronco ad una numerosa famiglia — levando, come fanno i neri, il midollo tenerissimo — oppure servire da serbatoio d'acqua, come più spesso usasi nel Sudàn. Il suo frutto consiste in una borsa oblunga e grossa, che contiene una polpa bianca, di un sapore agrodolce abbastanza gradito, dicono. Colle foglie polverizzate gli indigeni preparano farmachi, colle radici curano ferite, colle corolle dei fiori fanno tabacco, e col frutto una bibita salutare. Il suo legno non ha alcun pregio per la sua poca compattezza e per la sua debole fibra; peraltro ne viene utilizzata la corteccia per fare cordami grossolani. Come l'antipatico Baobab, che stanca la vista, dovunque vedi sparse delle tombe severamente semplici, che la riposano. Coni candidi formati da lucide scaglie di quarzo che scintillano al sole e protetti dal sempiterno verde d'una mimosa. Talora però questi tumuli, che hanno forma anche quadrata od oblunga, sono coperti di pietruzze nere o bigie, segno che chi vi giace sotto, morì di morte non naturale, e che, da chi spetta, dev'essere vendicato.

Sono molto venerati questi tumuli; e nessuno vi porrebbe il piede sopra, se non per causa di giuramento. Quelli delle donne e dei fanciulli hanno meno sassolini che, indifferentemente, possono essere neri o bianchi. La frequenza di tali tombe dimostra che un passato migliore per numero di popolazione e per ricchezza deve essere trascorso per la regione dei Bogos. E da quanto sento, il periodo della sventura non ha una data molto remota: essa risale soltanto al 1844, anno in cui ebbe luogo una prima incursione armata e devastatrice dal capo del Tigrè, Degiac Ubiè, che la rinnovò in anni successivi, senza trovar mai grande resistenza in questo popolo, dedicato più alla pastorizia che alla guerra. Un'altra causa di decadenza vuolsi ricercare nelle gravi questioni di *sangue* che molte volte non trovarono soluzione se non nella rovina di intere famiglie. Quando due famiglie avevano una vendetta di sangue fra loro, se la sbrigavano come volevano, o con la riconciliazione a base d'indennizzo, o con la vendetta arbitraria sui membri della famiglia nemica. La riconciliazione si faceva talvolta, dopo che già erano avvenute parecchie uccisioni da una parte e dall'altra. Il conciliatore contava i morti, faceva la differenza, e questa costituiva la base pel pagamento del prezzo del sangue, a favore di chi ne aveva avuti meno. Il prezzo del sangue aveva una differente tariffa, a seconda della condizione sociale dell'ucciso; e le vacche, che costituivano il prezzo, venivano ripartite fra i parenti del morto, proporzionalmente al loro maggiore o minore grado di parentela. La vendetta era il primo dovere dei parenti di sangue; ed ogni persona si considerava in diritto di rendere, in misura uguale, all'offensore, l'offesa ricevuta. Triste eredità questa vendetta che si trasmetteva di generazione in generazione, non lasciando pace ai vivi, e facendo.... forse, fremere le ossa dei morti!

Nel villaggio di Cheren sorgono i fabbricati della Missione Cattolica, che constano di numerosi locali in muratura con la rispettiva chiesa. Vi sono i Lazzaristi, preti e suore dedicati all'istruzione di ragazzi indigeni d'ambo i sessi, parte ricoverati nella Missione e parte esterni. I preti fanno anche dei proseliti per la carriera ecclesiastica ed insegnano loro l'amarico, il tigrino e l'italiano. Le suore insegnano a parlare l'italiano, a cucire e ad attendere alle mansioni domestiche.

Visitati i locali, la tipografia dove si stampa anche in amarico, e assistito alle lezioni degli allievi che corrispondono molto bene alle fatiche delle brave suore, commovendomi alla fine con un dialogo, in mio onore, recitato con schietta pronuncia italiana, da due belle piccole morette, passo alla chiesa per assistere alla funzione religiosa. Oh il suono di quelle campanelle, dopo un anno d'Africa! Quanti richiami soavi, qual subita aspirazione alla patria lontana! Bisogna essere divisi da migliaia di miglia per intendere tutta la potenza d'una impressione che ve la ricordi!

Il soggiorno a Cheren mi riuscì graditissimo; passai giorni deliziosi; deplorando sinceramente l'alba di quello destinato alla partenza che mi costringeva ad abbandonare questo luogo simpatico, le sue rocce e i suoi brulli picchi, il suo tramonto di fuoco verso Agordat, suscitante mille gagliarde e malinconiche commozioni, le sue campanelle e sopratutto la compagnia degli egregi ufficiali, la cui schietta cordialità ci lasciarà vivo ricordo.

Sulle rive dell'Anseba facemmo colazione. Il letto asciutto e sabbioso, i cammelli vaganti in cerca di cibo, le rive ombrate da immensi sicomori, tamarindi e acacie, il clima, il terreno, il cielo sfolgorante del suo più puro sereno non ti lasciano dubbi sulla vera Africa, quella da noi immaginata prima di conoscerla. A rafforzare la tinta, sparsi qua e là indigeni che, con un piccolo scavo nella sabbia, cercano l'acqua e infallibilmente la trovano (come del resto in quasi tutto l'altipiano, a maggiore o minore profondità) e il rapido passaggio, sprofondando i piedi nel letto sabbioso e offrendo le belle teste scoperte al sole africano del mezzogiorno, d'un numeroso nucleo di reclute che, per essere arruolate, oltre che ad esser state scelte fra le meglio costituite, devono dar prova di resistenza, percorrendo 60 chilometri in 10 ore.

Inforcato il muletto, impagabile, d'oro che, grazie al suo ambio, costringe tutto il seguito a trottare per tenermi dietro, sicuro — come tutti i suoi degni compagni abissini — nello scendere e salire per balze scoscese, su sassi levigati, previdente nello scansare buche, spine, resistente a qualunque fatica, m'indirizzai alla volta d'Eli-Beret, non rilevando nulla di particolare lungo la via. Eli-Beret riesce interessante e piacevole per la copia d'acqua corrente che ne solca il piano, per la quantità di minuscoli varopinti augellini, per la vegetazione e per le grandi piante che allietano la vista, fra cui la kighelia o *albero del salame*, come da noi italiani, con espressione poco poetica, ma giusta, venne battezzata in causa della forma, della dimensione e del colore de' suoi frutti, baccelli enormi pendenti da' rami. Gli indigeni chiamano questa pianta *giunguld*, e le attribuiscono potenze vivificatrici, credendo che il sugo de' suoi frutti trasfuso nel sangue, ridoni la giovinezza. Se mi attentassi di arrischiarla questa cura?... Intanto che si alzano le tende da campo, che io ammiro il paesaggio, e che i compagni cacciano francolini, faraone ed anche marmotte, *Cristianopulo*, la prima meraviglia del villaggio, cantiniere greco che parla a stento e con molti spropositi l'italiano, e che si mostra molto premuroso per noi, ci ammannisce un buon pranzetto, condito dalle facezie di Bodrero, che garbatamente lo piglia in giro, e dalle pose di Craveri che, atteggiandosi a Ferravilla, ci fa smascellar dalle risa. Affermare che ad Eli-Beret ho dormito profondamente non lo potrei. Il continuo tac-tac dei piccoli frutti rotondi del sicomoro, cadenti con colpo secco sulla tenda, l'invasione d'insetti fra la paglia su cui riposavo, il bagolamento incessante degli asoàri di scorta, accoccolati intorno a dei fuochi espressamente accesi nel bivacco per tener lontane le iene, i leopardi, gli sciacalli ed altri simili *insetti*, le lezioni di.... *russo* scambiatesi fra gli studiosi nostri compagni di viaggio, furono tutt'altro che coefficienti adatti a conciliare il sonno. Comunque, non me ne rimasi molto; e la mattina appresso, per tempo, di buon umore come sempre, via sulla mia cavalcatura, modulando a mezza voce, co' miei compagni, can....tanti della mia forsa, la Ferra...vi....lia....na cavatina "ahi, su quel sasso si„ ripetuta all'infinito e accompagnata dalle note dell'uccello flauto (Lanarius æthiopicus) nascosto nel folto delle macchie. Arrivati ad Oly-Taclesan siamo accolti festosamente dal T. Volpicelli, comandante il distaccamento, dal Clero e dai Cicca dei paesi circostanti.

Parlatina d'occasione, di mio marito, ai Cicca, e *baccsicc* ai preti; breve riposo e alle 7 un prelibato pranzetto, di cui i due gentili tenenti Volpicelli e Bodrero si disputano scherzosamente il merito. Sul punto più elevato del terreno, coperto dal villaggio e dagli accampamenti, campeggia ancora imponente la rovina del grandioso tukul del già capo del Dembesan, Adgù-Ambessa, distrutto da un incendio, or son pochi mesi, con grande dispiacere degli ufficiali che avevano in esso una magnifica sala di mensa e di contegno. Mai, come qui, le iene e gli sciacalli mi fecero gustare la musica dei loro urli e del loro grido sghignazzante. Da Eli-Beret ad Oly-Taclesan, le adiacenze della strada sono svariate; panorami maestosi, vegetazione rigogliosa, valli profonde, macchiettate dalla severa euforbia; e, svolgentesi pei fianchi d'alti monti, la nuova strada carreggiabile, costrutta l'anno scorso dalla compagnia indigeni del capitano Persico, in mezzo a terreno che presentava delle difficoltà. Ma cos'è che non tentano e non riescono a fare i nostri bravi ufficiali qui in Africa? Fortificazioni, caserme, strade, ponti sono opera della truppa, da loro diretta, che a giorni viene impiegata nei lavori d'attività pubblica, ed a giorni nelle esercitazioni e nei servizi necessari all'adempimento dei doveri militari. Essi poi fanno tutti i mestieri e suppliscono a tutte le esigenze del funzionamento politico, amministrativo, giudiziario della colonia. Taluni vivono soltari in residenze prossime al confine, per tener d'occhio gli amici ed i nemici separati da confini non insuperabili; altri s'aggirano per la colonia o per regolare gli affitti dei terreni demaniali; o per rintracciare e delimitare le zone di terreno, che per antiche consuetudini, o per lungo abbandono, sono di dominio pubblico e quindi indemaniabili; altri fanno da pacieri, da conciliatori, da giudici, o nei frequenti pettegolezzi famigliari degli ascàri, o nelle questioni d'interessi tra famiglia e famiglia, tra paese e paese, oppure nelle gravi infrazioni alle leggi. Ah, sono lodabili invero questi nostri bravi e buoni soldati che, con amore, abnegazione, intelligente attività, si dedicano serenamente al progresso della colonia, al benessere degli indigeni e a mantenere alto il prestigio del nome italiano. E ciò senza tante discussioni ed elucubrazioni sull'avvenire lontano della colonia, ma col solo intento di migliorarne le condizioni attuali e d'assicurarne lo sviluppo materiale e morale. L'avvenire è nelle mani di Dio! La colonia conta ancora dei nemici e degli invidiosi; non deve, al mio modesto parere, che pensare per ora a consolidarsi, acquistandosi sempre più la stima e l'affetto rispettoso degli indigeni vicini e lontani. Questo sembrami anche il proposito fermo e costante del suo intelligente ed attivo governatore, generale Baratieri, che mette ogni assidua cura a riordinare l'amministrazione interna, senza urtare gli interessi degli indigeni, e rafforzare gli ordini militari, senza provocare i vicini, ed a dirigere, con illuminata e paterna sollecitudine, il lavoro di tutti i suoi dipendenti, i quali lo secondano mirabilmente nell'opera di carità che, come dice san Paolo, *" Si fa tutta a tutti per tutti far salvi. „*

Asmara.

ROSALIA.

A PROPOSITO DELL'ESPOSIZIONE FILATELICA

I RACCOGLITORI DI FRANCOBOLLI.

5. *Le falsificazioni.*

Negozianti ed amatori devono starsene ben guardinghi per sfuggire allo scoglio pericolosissimo delle falsificazioni, che nei francobolli sono più frequenti che non si creda. Tutte le cosiddette buste assortite, che per comodità dei principianti si vendono da tabaccai, cartolai, ecc., tranne i pezzi comunissimi, sono nella maggior parte formate da francobolli falsi che i negozianti che si rispettano non accetterebbero, e che perciò si rifugiano presso i rivenditori più inabili o meno scrupolosi. Questa inondazione di francobolli falsi è fomentata dalla eccessiva longanimità delle leggi, le quali perseguitano severamente chi adultera francobolli allo scopo di defraudare l'erario delle tasse postali, ma è molto indulgente per gli abili falsari che si dilettano di trarre in inganno con le stesse arti gli amatori inesperti. Tuttavia non è molto tempo che i giornali timbrofili annunziavano l'arresto (gennaio 1892) di due fabbricanti di Londra, accusati non solamente di avere falsificato più milioni di francobolli, ma ancora di avere posto in vendita di quelli che non avevano mai esistito, e l'arresto era eseguito dietro denuncia della *Philatelic Protection Association*, una società costituita in Londra per proteggere i collezionisti contro le falsificazioni e gli autori di esse.

Si aggiunga che non è molto facile in certi casi, se non si tratti di un conoscitore molto esperto, di riconoscere le falsificazioni senza un confronto accurato, perciò molti preferiscono di non accogliere nelle loro collezioni francobolli nuovi, che offrono campo libero a codesti

artisti immaginosi, ma soltanto francobolli usati, che avrebbero, in un certo modo, riportato la sanzione della loro genuinità negli uffici postali, i quali non darebbero corso a un bollo falso: ma ahimè!, fatta la legge trovato l'inganno! i falsificatori hanno trovato il modo di imitare anche i segni di obliteramento che si fanno alla posta. Si falsificano con maggior insistenza i francobolli rari, come si capisce; ma non questi soli, poichè si imitano anche i francobolli di un prezzo medio, compensando il minor guadagno che si ha su ciascun pezzo col maggior numero che se ne mette in circolazione. Sono stati stampati perfino i francobolli di Stati che non esistono, e la frode non sempre è stata riconosciuta tanto presto!

I falsificatori si sono anche sbizzarriti sui francobolli di poste particolari, ossia di uffici postali privati o per conto di compagnie: di queste poste particolari i cataloghi segnano delle serie infinite nella Gran Bretagna, negli Stati Uniti, presso gli antichi Stati Confederati del Sud, ad Amburgo, a Dresda, in Norvegia, in Russia, che in grandissima parte non sono che altrettante mistificazioni. La facilità di metterla in pratica ha poi insegnato un'altra forma di truffa, quella di applicare su francobolli veri o quasi veri, dei sopraccarichi illegali, sia creando varietà che non esistono, sia imitando con i francobolli della emissione comune e quindi di basso prezzo delle varietà più rare. I francobolli pontifici dell'emissione del 1852 che dal 1854 al 57 erano in alcuni uffici postali annullati, invece che col bollo ordinario, con un bollo in esperimento che dava l'impronta di una croce di Sant'Andrea, furono creduti per molto tempo dei francobolli con un sopraccarico speciale, e siccome non erano che in piccolo numero si vendevano a caro prezzo: immaginarsi la cuccagna degli speculatori che gettò sul mercato una inondazione di francobolli, *nuovi ed usati*, con quei sopraccarico di così facile riproduzione.

Il fatto di creare delle varietà artificiali che si vendono agli ingenui come rarità, è frequentissimo, così il corrispondente di un giornale speciale avvertiva di aver veduto dei francobolli della Nuova Zelanda di 1 *penny* di color bruno, che non erano altro se non gli ordinari francobolli rossi che mediante un semplicissimo bagno acido avevano cambiato di colore. E talora, queste falsificazioni, ottenute con tutti i mezzi che l'industria oggi può offrire (litografia, eliotipia, ecc.), hanno fortuna inaspettata: una meschina imitazione litografica del mezzo baiocco pontificio, nella quale per svista del falsario era riuscita una sola linea di contorno invece di due, quante n'ha il francobollo genuino, fu registrata successivamente pei migliori cataloghi come una varietà interessantissima, e chiamata da altri " uno dei più rari francobolli d'Europa „ e quotata fin 100 marchi; il che vuol dire che *habent sua fata* anche i francobolli falsi.

6. Libri, giornali e circoli.

Il commercio dei francobolli a scopo di collezione ha preso uno sviluppo incredibile. Ogni anno si fanno affari per molti milioni di lire in francobolli, ed in ogni paese vi sono ditte rispettabilissime, le quali si sono date a questa specialità commerciale, e ne ritraggono utili vistosi. Questi miei articoli vogliono essere completamente oggettivi, perciò deve essere bandita da essi ogni idea, e financo il sospetto, di una *réclame* interessata. Ciò mi vieta di indicare le case più importanti d'Italia e dell'estero che negoziano in francobolli; tuttavia nessuno troverà a ridire se ricordo la grande casa di J. B. Moens di Bruxelles, il veterano della filatelia, che dall'anno 1862 in qua raccoglie, scrive, commercia nell'arte sua, e ha da poco pubblicato la 7ª edizione (1882) del suo catalogo, un grosso volume con l'atlante che costa la bellezza di 55 lire, e che pochi collettori in Italia hanno l'avvedutezza di procurarsi. Questo ci conduce a parlare della letteratura filatelica potchè i francobolli, come hanno già loro periodici, hanno pure una copiosa letteratura, che ha già reso necessaria una bibliografia. Il sig. J. K. Tiffany, di Saint-Louis nel Missouri, ne ha compilata una, di cui è uscita la seconda edizione a Chicago nel 1889 col titolo: *The stamp collector's library companion*. Il contributo italiano alla letteratura filatelica è abbastanza scarso, dal momento che non possiamo vantare se non la bella memoria di Edoardo De Betta, che ho già ricordato; un opuscolo del sig. Pio Fabri di Roma sui francobolli pontificii, e uno del sig. Carlo Diena di Modena sulle marche municipali, ambedue stampati in francese e all'estero; il recentissimo *Manuale del filatelico* della signora Maria Rosa Tommasi, pubblicato a Milano, la *Guida* del signor Gay, pubblicata a Firenze, il *Dizionario filatelico*, del mio buon amico, cav. Gelli, stampato a Milano, tutte pubblicazioni uscite in occasione della Mostra Internazionale; pochi modesti cataloghi di negozianti di Bologna, di Firenze, di Livorno, di Napoli, di Roma (il primo catalogo italiano è quello pubblicato da Niccolò Gavilli a Firenze nel 1877), qualche periodico che ha vissuto una vita effimera, due album per collezionisti, di lavoro poco felice, e questo è tutto.

Recentissima ed importante pubblicazione filatelica è quella del sig. Emilio Corsi, il quale ha dato in luce verso la fine dello scorso anno un *Annuario filatelico universale*. Basterebbe quel volume, primo del genere in Italia, e con pochi rivali anche all'estero, a mostrare l'importanza che ha preso la passione per i francobolli. L'annuario contiene da prima circa 10 000 indirizzi di raccoglitori e di commercianti di francobolli nelle cinque parti del mondo, ed è quasi inutile di avvertire che questo elenco non contiene per molte ragioni, che una piccola parte dei nomi che potrebbero esservi compresi. Segue l'elenco delle Società e dei Club di filatelia: 278 in Europa (157 nella sola Germania!, 7 in Italia!), 3 in Asia, 1 in Africa, 117 nell'America del Nord, 13 in quella del Sud, 7 in Oceania, in tutto 431 sodalizi, senza contare le inevitabili omissioni! Per ultimo l'annuario Corsi contiene l'indice delle pubblicazioni periodiche di filatelia che presentemente vedono la luce, e sono 236, delle quali sei in Italia, cioè l'*Annuario filatelico italiano*, il *Raccoglitore Romano*, e la *Filatelia* (due giornali fusi in uno) a Roma; il *Francobollo* e la *Rivista Filatelica Internazionale* a Milano; oltre l'Annuario da cui traggo queste notizie, ed un altro giornaletto poliglotto che si stampa a San Marino, *San Marino-Philatelist*, cosicchè l'unico giornale che veda la luce nella piccola repubblica del Monte Titano è un giornale di filatelia, pubblicato da un tedesco. Se tutti i giornali di timbrofilia fondati sino ad oggi fossero vissuti, se ne conterebbero più di settecento.

Alcuni di questi giornali, sopratutto degli stranieri, sono veramente belli ed interessanti, tali sarebbero il *Timbre-poste* di Bruxelles, la *Illustrirte Briefmarken-Zeitung* di Lipsia e la *Gazette timbrologique* di Parigi che si danno veramente l'aria di periodici scientifici: ma veramente tutti, qual più qual meno, conservano il carattere di bollettini commerciali, ciò che spiega anche la modicità dei loro abbonamenti, 2 o 3 lire l'anno, e anche meno.

L'argomento, come si vede, potrebbe essere ancora sviluppato con ampiezza non in relazione col carattere di questi appunti e del giornale che gli accoglie. Mi sono già troppo diffuso fin ora, ed è tempo ch'io venga appressandomi alla fine.

7. Gli album, e come farli.

I francobolli, prima di essere ordinati negli album, vanno lavati, puliti della gomma e della carta alla quale furono attaccati, e a tale scopo basta lasciarli una diecina di minuti nell'acqua chiara, e poi metterli ad asciugare fra due fogli di carta sugante bianca. Ma ci sono dei francobolli, come quelli dell'Annover, del Cascenir, i russi, che hanno colori delicati e alterabili nell'acqua: questi invece bisogna posarli su un foglio umido della stessa carta. Si trovano in commercio un gran numero di album, di grandezze e tipi diversi, destinati ai collezionisti. Quelli che hanno i disegni in nero dei francobolli da ricoprirsi coi francobolli medesimi vanno lasciati ai principianti, e i collezionisti più avanzati si troveranno più soddisfatti di album a fogli mobili, e a semplici contorni, dove essi potranno distendere le loro collezioni a tutto agio, con l'ordine che credono migliore, e senza preoccuparsi del *letto di Procuste* di album che paiono stampati apposta per serie imperfette.

I francobolli non vanno ingommati negli album, altrimenti non è possibile di muoverli per i cambi, le sostituzioni di esemplari migliori, l'inserzione di nuove varietà: anzi si deve bandire affatto la colla liquida, che, nonostante le precauzioni più minuziose, fila sempre e si allarga dove non dovrebbe andare. Il sistema preferibile è questo: si preparino con carta sottile ingommata da una sola parte delle piccole brachette di circa 2 centimetri di lunghezza e 3 millimetri di larghezza; e si pieghino per metà



nel senso della lunghezza lasciando di fuori la parte ingommata. Quindi si fissi dietro al francobollo, nella parte superiore, con la piega in basso, nel modo indicato dalla figura. Allora si può attaccarla al foglio dell'album: e così le trasposizioni sono facili, si può alzare il francobollo per esaminare la filigrana, e d'altra parte la piega della brachetta fa leva e impedisce al francobollo di sollevarsi da sè. Le cartoline si montano fermandole ai quattro angoli con altrettante orecchiette riportate, ovvero introducendo gli angoli stessi in quattro fenditure del cartoncino.

Il raccoglitore non si appaga di aumentare le sue raccolte con i francobolli che compra a prezzo più o meno caro, ma si vale su larga scala dello scambio con altri collezionisti, anzi non c'è forse altro genere di collezioni che permetta di dare tanta estensione agli scambi, e li renda così facili, così comuni, così diffusi. Perciò ogni timbrofilo tiene diligentemente da parte i duplicati delle sue raccolte, riunisce i francobolli comuni del suo paese, e li pone a disposizione di altri timbrofili, soprattutto di paesi lontani. Inoltre a Parigi, a Vienna, a Berlino ci sono anche le borse dei francobolli, dove i francobolli sono offerti, comprati, quotati come i fondi pubblici; pure in Italia si è tentato di fare altrettanto, e a Roma e a Milano si sono avute, e forse vivono ancora, due piccole borse.

8. Collezioni celebri.

Mettere insieme cinquecento, mille, duemila francobolli o poco più di qualsiasi paese, e dei più comuni, cioè di quelli che costano due, cinque, dieci o anche venti centesimi l'uno, è cosa che tutti possono fare: ma quando si supera il numero di cinque o seimila francobolli, e che vi si fanno entrare quei pezzi rari che salgono talora a prezzi proprio di affezione, allora queste collezioni rappresentano un valore veramente cospicuo, e sopratutto un capitale di fatiche e di ricerche non minore del valore commerciale. La collezione più ricca che esista è quella del De Ferrari, il figlio della celebre Duchessa di Galliera, che gli è già costata, a quel che si dice, più di un milione e mezzo, e si compone di circa 300 volumi di francobolli, una vera biblioteca, sotto la direzione di due conservatori, incaricati degli scambi, degli acquisti, e dell'ordinamento delle raccolte: essa è a Parigi in via di Varennes. Inferiore soltanto a questa è la raccolta di Arturo Rothschild (Parigi), l'autore dell'*Histoire de la poste aux lettres*, e possessore di un vero e completo Museo postale, che contiene antiche diligenze, manichini con le uniformi dei fattorini postali di ogni paese, modelli di cassette postali, ecc.: la sola collezione filatelica è stimata più di mezzo milione. E sono pure raccolte di primo ordine quelle di M. de Bosredon, a Parigi, antico consigliere di Stato sotto l'Impero, del dottor Legrand a Neuilly, ricca di più di 100 000 francobolli, la Philbrick in Inghilterra, ecc. La più bella collezione di cartoline postali è la collezione Schoeller.

Anche in Italia non mancano collezionisti appassionati e diligenti, che hanno formato delle serie notevolissime: ma per ora mi astengo dal farne i nomi per riguardi facili a intendersi. Forse ne riparleremo un'altra volta. Ma per oggi basti dei francobolli.

G. FUMAGALLI.

---

[1] Cioè il Circolo Filatelico di Ancona, il Deutscher Philatelisten-Klub di Livorno, il Club Filatelico Internazionale e la Società Filatelica Lombarda di Milano, la Società Filatelica Internazionale e la Società Filatelica Italiana di Roma, la Società Filatelica Torinese, alle quali va aggiunto il Circolo Filatelico sorto in Venezia in questi ultimi mesi.

RACCOMANDIAMO coscienziosamente le **Maglierie di lana HÉRION** garantite dall'igienista Senatore Mantegazza. Chiedere Catalogo alla Direzione dello Stabilimento
G. C. HÉRION, Venezia.

Edm. De Amicis
CUORE
Libro per i Ragazzi
160.ª edizione
L. 2. - *In tela e oro:* **L. 3.**
Ediz. in-8 illustr. da 300 dis.
LIRE DIECI.
Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

Oettinger & C.ia, ZURIGO (Svizzera)
Specialità: **STOFFE di LANA per Signore e Signori**
PER ABITI PRATICI ED ELEGANTI
Completi CAMPIONARII franco per vista ai particolari



STOFFE ULTIMA NOVITÀ d'ESTATE e d'AUTUNNO
PER SIGNORE
Altezze, centimetri 100, 110 e 120 cm.
di colori **neri, bianchi, crême, azzurri, verdi e moderni, cangianti e stampate.**
Stamine - Diagonals - Cheviots - Cachemire - Damas-sés-foules - Changeants - Noppés - Broche-Royal - Ombre-princess - Drap-anglais - Crapons broché - Flanelle d'estate - Lawn-Tennis - Phantasies Batista - Quadrille-noppé - Diagonal-anglais, da
Fr. 1.25, 1.45, 1.75, 1.95, 2.25 a 2.65 il metro.

GRANDI ASSORTIMENTI IN
Stoffe inglesi per Vestiti da **UOMO e RAGAZZI**
da **Fr. 2.45 a 19.75** il metro.
Spedizione franca di porto e di dazio in tutta Italia.
ULTIMI FIGURINI COLORATI GRATIS
Spedizione franca in tutta Italia
Cartolina per la Svizzera, Cent. 10. – Letters, Cent. 25.

Stabilimento Idroterapico
COSSILLA
a 1/2 ora da **BIELLA**
Idroterapia – Elettroterapia
MASSAGGIO
Cura Kneipp modificata
Medico Direttore
Dottor L. C. BURGONZIO
Schiarimenti e domande all'Amministraz.

14ª. Edizione
Storia di una Capinera
DI
G. Verga
Un volume della Biblioteca Bijou stampato a colori su carta di lusso.
LIRE TRE.
Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

ISTITUTO COMMERCIALE
TEORICO-PRATICO
VANZO
MILANO - Via Vigentina, 26 - MILANO

Questo istituto radicalmente modificato avrà d'ora innanzi lo scopo di fare apprendere l'uso teorico-pratico delle lingue Francese, Inglese e Tedesca, oltre di allargare le cognizioni e la correttezza della lingua nazionale. Intenderà inoltre di preparare gli allievi colle studio delle scienze commerciali, alle diverse professioni aventi rapporto col Commercio e coll'Industria, abbracciando i seguenti rami d'istruzione:

1. Religione
2. Lingua nazionale
3. Lingue straniere
4. Geografia con speciale studio dei prodotti relativi al Commercio ed all'Industria
5. Aritmetica commerciale ed Algebra
6. Storia nazionale
7. Geometria
8. Computisteria
9. Merceologia
10. Scrittojo e Corrispond.
11. Storia naturale
12. Fisica e Chimica
13. Calligrafia
14. Diritto Commerciale.

L'insegnamento sarà diviso in tre Corsi; ma, a seconda delle precedenti cognizioni, un allievo potrà venire inscritto all'uno o all'altro dei medesimi.
Questi Corsi saranno preceduti dell'istruzione Elementare o Tecnica, per quei giovanetti che ne avranno il bisogno.
La Direzione manda **gratis** ai chiedenti un Programma dettagliato di tutto ciò che può interessare i futuri Clienti.
LA DIREZIONE.

SPORT DI CANI
STABILIMENTO
celeberrimo e rinomato in tutto il mondo da gran tempo
Fondato nel 1864
— 50 Reti mobili —



Primo istituto per l'allevamento dei cani di razza
ARTURO SEYFARTH
Köstritz (*Germania*).
Fornitore di varie Corti europee; premiato colle più alte distinzioni; invio di specialità superiori di cani moderni: *di sport, di lusso, da salone, da caccia*. Cani di *San Bernardo, di Terranova, Mastini, Molossi di Germania, Dogghe danesi, Dalmatini, Bulldogs, Bull-terriers, Black and Tan-terriers, Fox-terriers, Toy-terriers, Angora canichen, piccoli Canis-estremis, Doguins, Pinch nani, Roquets-leoni e a pelo di seta, Cani di Malta, piccoli Cani-leoni, Cani corridori, Colleys, Cani da pastore, Cani da caccia e da ferma, Setters, Pointers, Braquiers da caccia, Cani-cervi e Cani-lepre, Cani-terriers, Cani-lontra.*
Migliore provenienza. Allevamento eccellente. Buoni cani di razza. Garanzia che i cani arrivino vivi in tutte le stazioni. Referenze di prima classe in tutti i paesi. Molte migliaia di lettere d'elogio di case principesche e camitali, di primarie autorità e di cinofogi.
Album riccamente illustrato, L. 1.25 in francobolli. Catalogo franco.
Raccomando agl'interessati l'opera interessante illus.: **IL CANE e le sue razze, allevam., cura, addestram. e cura delle malatt.**, L. 6.25 in franco.
Esportazione per tutte le parti del mondo



Digestione Perfetta
mediante l'uso della
TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO
di Girolamo Mantovani - Venezia
Rinomata bibita **tonico-stomatica** raccomandata nelle **debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni**; viene pure usata quale preservativo contro **le febbri palustri**.
Si prende schietta od acqua Selta.
VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.
Guardarsi dalle imitazioni

EAU CAPILLAIRE
progressive
DEL DOCTOR BRIMMEYR
Ricolorazione dei ***CAPELLI GRIGGI*** in tre applicazioni.
Successo Garentito — *Non macchia la biancheria né la pelle.*
PRESSO TUTTI I PROFUMIERI e SALONISTI

QUINTA EDIZIONE
FATALITÀ
PORSIE DI
ADA NEGRI
Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso
LIRE QUATTRO
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

DIZIONARIO UNIVERSALE
DI
SCIENZE, LETTERE ed ARTI
COMPILATO DA
MICHELE LESSONA e C. A. VALLE

Scienze. — I. SCIENZE METAFISICHE E MORALI. Religione, Teologia, Liturgia, Filosofia, Psicologia, Logica, Estetica, Metafisica e Morale; Educazione. Diritto e Legislazione, Politica, Amministr., Economia soc. — II. SCIENZE MATEMATICHE. *Matematiche pure.* Aritmetica. Algebra, Geometria. *Matematiche applicate.* Meccanica, Astronomia, Genio, Arte militare, Marina, Calcolo di probabilità, Assicurazioni, Tontine, Lotterie; Geodesia ed Agrimensura; Metrologia (Misure, Pesi e Monete), ecc. — III. SCIENZE FISICHE E NATURALI. — IV. SCIENZE MEDICHE. — V. SCIENZE OCCULTE. Alchimia, Astrologia, Magia, Stregoneria, ecc.

Lettere. — I. GRAMMATICA. Linguistica, Filologia. — II. RETTORICA. — III. ARTE POETICA. — IV. STUDI STORICI. Cronologia, Archeologia, Paleografia, Numismatica, Araldica, Geografia storica, Stenografia, Statistica.

Arti. — I. ARTI BELLE E DILETTEVOLI. Disegno, Pittura, Incisione, Litografia, Fotocromia, Scultura, Statuaria, Architettura. Musica, Ballo e Coreografia. Ginnastica, Scherma, Equitazione, Caccia, Pesca, Giuochi diversi. — II. ARTI UTILI. Arti agricole. Arti metallurgiche. Arti industriali. Professioni commerciali. Traffico, Banca, Cambio, ecc.

Un tomo di 1592 pag. in-8 a 2 colonne. Nuova ed. coi Suppl. (1893) **L. 27,50.**
Legato con dorso di pelle e oro, **L. 32,50.**

IL SUPPLEMENTO al Dizionario Universale di Scienze, Lettere ed Arti (1893) vendesi separatamente a **L. 2,50**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

È completa la nuova pubblicazione dell'Opera
NOVELLE
DI
EDMONDO DE AMICIS
ILLUSTRATE DA
ARNALDO FERRAGUTI
Gli amici di collegio. - Camilla. - Furio. - Alberto. - Un gran giorno. - Fortezza. - La casa paterna.
Un volume in-8 grande illustrato da 100 disegni: **Lire Dieci.**
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

UN GIORNO A MADERA romanzo di **Paolo Mantegazza**
16.ª edizione. Un vol. in-16. L. 1.—
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LA SETTIMANA.

La presa di Cassala, che abbiamo avvenuta accennata nell'ultimo numero, avvenne la mattina del 17 corrente. Un forte corpo di Dervisci aveva occupato il villaggio di Carcabat, posto sotto la protezione dell'Italia: la loro cavalleria s'era mostrata fino in vista del forte d'Agordat. Il generale Baratieri, governatore dell'Eritrea, che si trovava a Chéren per ispezionarvi le truppe, mosse, il 13, contro i razziatori con 2400 uomini raccolti a Chéren ed Agordat. Il 15 giunse a Dunquar, il 16 ad Asaiut, il 16 a Kisit, e la sera stessa a Sabberat. Il 17, all'alba, si presentò davanti a Cassala, che fu presa d'assalto dopo vivo combattimento. Il presidio, composto di 2000 fanti e 600 cavalieri, oppose un'ostinata resistenza nell'interno della città; ma, dopo una carica di cavalleria ed un insistente attacco delle nostre truppe indigene fuggirono al di là del fiume a verso il fiume Atbara gonfio dalle piogge.

Dei 51 ufficiali italiani che facevano parte della spedizione, uno solo perdette la vita: il capitano Carchidio Malvolti, comandante di uno squadrone di cavalleria indigena, che caricò vigorosamente le cavallerie dei Dervisci, mentre essa si ritirava disordinatamente respinta. L'avanguardia, comandata dal maggiore Stefanini, seguiva, pure col vivo fuoco, la fanteria dei Dervisci avanzatasi dietro la loro cavalleria. Un nostro battaglione, mandato ad inseguire i Dervisci, giunse fin quasi all'Atbara, troncando così tutte le loro fughe, e tornò in Cassala il 21, riferendo che i fuggiaschi da Cassala sono dispersi nelle paludi lungo il fiume. I preparativi militari fruttarono a Cassala dimostrano che i Dervisci volevano fare di quella città una base di operazione per razziare le tribù poste sotto il protettorato italiano e il territorio della colonia. Le nostre truppe si sono impossessate di grandi magazzini pieni di *duro* e di armi e di 60 bandiere. I feriti furono trasportati a Chéren: sono una sessantina di soldati indigeni.

Le tribù degli Halenga e degli Adendos, che occupano il territorio fra Cassala e Suakim, mandarono subito i loro delegati a fare atto di sottomissione al generale Baratieri.

La notizia della presa di Cassala, annunziata al Senato da Crispi nella seduta del 19, vi fu accolta con unanimi e prolungati applausi. Nella seduta del 22, il Crispi, rispondendo ad una interrogazione del senatore Parenzo, dichiarò che la occupazione di Cassala, necessaria alla sicurezza della nostra colonia, non ci costerà alcun sagrificio, e che siamo leggiò vicini dell'Inghilterra, con la quale ci troviamo in ottime relazioni. Una nota ufficiosa, comunicata dall'agenzia Stefani, aveva già annunziato essere inussistente la voce di una pretesa domanda di nuovi crediti per l'Eritrea, e smentito che il Blanc avesse diramato una circolare all'estero riguardo alla presa di Cassala, essendo il fatto previsto e autorizzato dalla convenzione del 1891 fra l'Inghilterra e l'Italia.

Il Senato, incominciata la discussione dei provvedimenti finanziari nella seduta del 19, la terminò in quella del 21, approvando prima, a grandissima maggioranza, il passaggio alla discussione degli articoli, poi il complesso della legge con 146 voti contro 51. La discussione fu molto animata, specie riguardo al titolo 2°, che comprende l'imposta sulla rendita, contro la quale parlarono con molta competenza i senatori Cambray-Digny, Brioschi, Negri ed altri.

Nella seduta del 19, il senatore Pisa, interrogando il presidente del Consiglio sulla questione degli *exequatur* non ancora concessi a molti vescovi, provocò una risposta nella quale il Crispi dichiarò che il governo, pur volendo mantenere integri i diritti dello Stato sui quali non deve transigere, non vuole nè disidì nè lotte e rispetta la Chiesa cattolica che è quella della grande maggioranza italiana.

Il 22, il Senato, esaurito in due tornate il suo ordine del giorno, pose termine ai suoi lavori con una dimostrazione di simpatia ai due presidenti Farini e Crispi.

La *Gazzetta ufficiale* del 24 pubblica il Regio reale per la chiusura della sessione, deliberata nel consiglio dei ministri tenuto lo stesso giorno.

Il processo contro Paolo Lega, autore dell'attentato contro Crispi, fu iniziato il 19 davanti la Corte d'Assise. Il Lega profittò dell'interrogatorio per sciorinare delle teorie anarchiche spropositate, spesso interrotto dal pubblico ministero, che deplorava di vedere impiantata cattedra d'anarchia nell'aula della giustizia. Disse di aver voluto colpire il Crispi non per odio nè per vendetta personale, ma perchè rappresentava il governo. I testimoni confermarono tutte le circostanze già note. Il pubblico ministero chiese un verdetto di piena colpabilità. I giurati assicero che il Lega compì tutti gli atti diretti ad uccidere Crispi, pubblico ufficiale e deputato, a causa delle sue funzioni, ammettendo la premeditazione e le circostanze attenuanti generiche. In base a tale verdetto il P. M. chiese 20 anni, 1 mese e 20 giorni di reclusione: la Corte condannò il Lega a 20 anni e 17 giorni. Il Lega accolse la lettura della sentenza col grido di viva l'anarchia.

Il processo della Banca Romana non è ancora giunto al suo termine: fino ad oggi parlavano ancora i difensori, dopo i quali replicherà il P. M. e verrà poi la volta del difficile e complicato riassunto.

—

Contro gli anarchici. La discussione del progetto contro le mene anarchiche procede dinanzi alla Camera francese fra mezzo a molte difficoltà e con grande lentezza. Non ostante un lungo discorso di Goblet contro alle proposte del governo, il passaggio alla discussione degli articoli fu approvato con 289 voti contro 162. La maggioranza, già assai considerevole, fu superata nella votazione dell'articolo 2°, la prima parte del quale stabilisce che siano deferiti al tribunale correzionale i reati di provocazione e di eccitamento. Questa fu approvata con 330 voti, ma la seconda parte dell'articolo fu rinviata alla Commissione che la formulò diversamente d'accordo col ministero.

Il Dupuy, avendo chiesto come manifestazione di fiducia, che si deliberasse di respingere ormai qualunque emendamento, fu violentemente attaccato dalla sinistra, la quale lo accusò di voler fare un colpo di Stato, un nuovo due Dicembre. Ciò non ostante gli emendamenti furono tutti respinti; ma servirono alla sinistra come una specie di ostruzionismo per ritardare l'approvazione del progetto.

Il viaggio dell'on. Bonghi a Parigi, per le dichiarazioni fattegli dal presidente della Repubblica sul vivo desiderio di conciliazione dal quale sono animati gli Stati d'Europa, ha preso l'apparenza di un vero avvenimento politico. Alcune cose relative al trattato della triplice, che sarebbero state dette nel colloquio fra Bonghi e Casimir Perier, non fecero buona impressione a Berlino nè a Vienna, ma Pon. Bonghi appena tornato in Italia si è affrettato a smentire d'aver tenuto parola della triplice col presidente della Repubblica.

—

Al Parlamento inglese. La Camera dei Comuni ha approvato in blocco in terza lettura con una maggioranza scarsa ma superiore a quella preveduta, ed ha pure approvato il bill relativo ai fittaiuoli irlandesi. La Camera dei Lordi ha approvato in seconda lettura il bill di lord Salisbury contro gli anarchici, che non sarà mai approvato dall'altra Camera. Dal canto loro i Lordi non hanno ancora approvato il bisaccio, ma non è probabile che osino respingere la responsabilità di respingerlo. Non vi si decideranno che cessando materialmente sicuri di una vittoria elettorale dei conservatori, perchè la prima conseguenza di un aperto conflitto fra le due Camere sarebbe un appello al paese. In ogni modo il Parlamento inglese, non si prorogherà prima della fine di agosto.

La risposta di lord Kimberley alla nota Turca relativa alla convenzione anglo-congolese, osserva cortesemente che l'Inghilterra non ha mai disconosciuto e non disconoscerà mai i diritti dell'Egitto e, per conseguenza, dell'alta sovranità della Turchia, ma fa osservare che la Porta non ha mai esercitato i diritti dei quali ora fa vanto. La teoria, molto ragionevole, si può applicare anche quando la Porta avesse intenzione di avvalersi contro la proposta di Cassala.

Le trattative per la questione della convenzione anglo-congolese continuano adesso a Parigi, dove è giunto il delegato del re dei Belgi. La stampa francese biasima la nota di lord Kimberley e prende le parti della Turchia.

—

In Germania ed in Austria regna calma completa nella politica interna. I socialisti di Berlino non sono riusciti completamente nel loro tentativo di *boycottare* i birrai della capitale tedesca, e i socialisti e gli anarchici di Vienna danno, da qualche tempo, un po' meno da fare alla polizia, ed un po' meno di inquietudine ai pacifici cittadini. Sembra che il centro del movimento anarchico della monarchia austriaca si sia trasferito in Boemia, dove furono fatti in questi giorni numerosi arresti.

L'agitazione dei clericali ungheresi contro la legge per l'obbligatorietà del matrimonio civile — non ancora sanzionata dall'imperatore — prende sempre maggior audacia. Il conte Ferdinando Zichy, capo dei clericali alla Tavola dei Magnati, mostrandosi più intransigente dello stesso cardinale Vaszary, che non approva l'agitazione, ha dichiarato di continuarla senza il primate e se occorre anche contro il primate. Il dottor Wekerle è andato a Jechl, dove si trovava l'imperatore, per invitarlo a togliere di mezzo ogni pretesto di agitazione sanzionando la legge; ma non si sa per ora s'egli abbia ottenuto il suo scopo.

Il processo di Kiasenburg contro i Rumeni della Transilvania, firmatari del *memorandum* all'imperatore, avrebbe prodotto un buon effetto, persuadendo il governo di Buda-Pest della necessità di pacificare anzichè irritare quel milione e mezzo di sudditi appartenente alla monarchia di San Stefano. A tale pacificazione tenderebbe il viaggio d'uno dei ministri, il dottor Hyronimi, in Transilvania. Il partito rumeno intransigente si sarebbe mantenuto in attitudine ostile verso il rappresentante del governo, ma l'elemento moderato, più numeroso, avrebbe apprezzato convenientemente le buone disposizioni degli ungheresi.

Nella penisola Balcanica. In Bulgaria le elezioni municipali dei maggiori centri sono riuscite favorevoli al governo. Stambulow russofilo, sembrava benevolmente disposto verso di esso, è toccata a battere sulla necessità di mandar via il principe Ferdinando. Poichè egli non è punto disposto ad andarsene, il ritiro di Stambulow non è punto i rapporti fra Russia e Bulgaria.... se pure il nuovo governo non renderà al principe Ferdinando il servizio che fu reso dai russofili ad Alessandro di Battemberg.

In Serbia, quiete perfetta, almeno apparentemente. L'ex re Milan è andato a girare l'Europa per qualche mese e re Alessandro soggiorna a Nisch, lontano dagli intrighi politici della capitale.

Abdel Axis, il nuovo sultano del Marocco, ha fatto il suo ingresso trionfale in Fez, la capitale dell'impero, accompagnato dai notabili dei suoi stati, seguito dai ministri e dalle truppe, acclamato dal popolo. Sembra tutto vada per il meglio nel migliore dei Marocchi possibili, bisognerebbe che i Cabili del Riff non rifiutassero di pagare le imposte e acconsentissero a lasciar libera la zona neutra, fra le loro terre e i possedimenti spagnoli, come stabilito nell'ultimo trattato fra Muley Hassan ed il maresciallo Martinez Campos. Ma ciò riguarda più particolarmente la Spagna: ogni complicazione che poteva derivare da contrasti per la successione al trono si deve ormai considerare come evitata.

—

La guerra nella Corea sembra ormai inevitabile. I Cinesi hanno mandato 12 000 uomini nella penisola Coreana, accompagnati da otto cannoniere, con l'ordine di far fuoco sulle truppe giapponesi, se si opponessero allo sbarco. Che si opporranno è cosa sicura, non volendo il Giappone riconoscere l'ingerenza della Cina nelle faccende interne della Corea, mentre dal canto suo il governo Giapponese ha presentato ai re di Corea venticinque progetti di riforme amministrative e politiche da applicarsi sì più presto. La guerra portata poi con sè inevitabilmente l'intromissione della Russia, i cui possedimenti asiatici confinano con la Corea, alle foci dell'Amur, e che da Wladivostock sta spiando da un pezzo l'occasione favorevole per stendere la mano sulla penisola Coreana. Russia e Stati Uniti saranno favorevoli al Giappone, l'Inghilterra alla Cina. Un telegramma da Schanghai aveva annunziato che il console inglese a Seoul, capitale della Corea, era stato insultato e percosso da soldati giapponesi; ma l'incidente, che poteva far nascere nuove complicazioni, è stato smentito.

Alle Filippine, pressochè nell'isola di Mindanao, un distaccamento di truppe coloniali spagnuole fu sorpreso dai Malesi maomettani, che uccisero 14 uomini e ne ferirono 47. I Malesi furono respinti.

Il *bill* per la tariffa doganale agli Stati Uniti non è stato ancora approvato dal Senato, non ostante una lettera di Cleveland che scongiura il partito democratico a mantenere le riforme doganali comprese nel programma della elezione presidenziale. La commissione interparlamentare ha respinto il *bill* per colpa del Senato che non ha voluto accettare accordi, non ostante il buon volere della Camera russa. Il Senato, dopo una violentissima discussione avvenuta il 21, rimandò al 23 corrente il seguito, del quale non si conosce ancora il resultato definitivo.

Una nuova repubblica. Nell'arcipelago delle isole Hawai e Sandwich è stata proclamata la repubblica ed eletto presidente un tale Dole, d'origine americana, presidente del governo provvisorio. Si sa che nelle isole Hawai, dopo la morte del re Kalakaua avvenuta nel 1891, gli succedette la regina Lidia Liliokalani di lui sorella, della dinastia dei Kapaakea, vedova di un tale Dominis Americano. Un anno fa circa la regina fu costretta ad abdicare e fu nominato un governo provvisorio che caldeggiava l'annessione dell'arcipelago all'Unione Americana del Sud. Ma il governo di Washington non ha voluto saperne i tumulti di Honolulu si sono succeduti lovare il gusto di fondare una repubblica per proprio conto.

—

Il colera va stendendosi in Europa: ne sono stati officialmente constatati dei casi a Danzica ed a Berlino: in Russia ed in Polonia continuano.

Il terremoto ha fatto dei danni nel sud-est del Messico: si è fatto sentire il 19 nel principato di Monaco; il 21 a Corfù, a Zante ed in altre parti della Grecia senza alcun danno: il 22 a Portotremoli (Massa e Carrara): A Castellamonti, dove l'ultima scossa, assai lieve, fu sentita il 18, si è constatato che le vittime dei recenti terremoti superano il migliaio.

Anche le vittime della collisione avvenuta nel mar Nero fra il piroscafo italiano *Columbia* ed il piroscafo russo *Wladimiro* sono state circa 900; non 100 come fu detto. Un'altra collisione, fra due vapori russi, è avvenuta sul fiume Kara: uno dei piroscafi affondò e 28 passeggeri rimasero annegati.

25 luglio.

LA BARAONDA

ROMANZO DI

GEROLAMO ROVETTA

LIRE QUATTRO. — *Un volume in-16 di 480 pagine* — LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

LE AMANTI

DI

MATILDE SERAO

per far seguito a GLI AMANTI

Grande fiamma. - Tramontando il sole. - L'amante sciocca. - Sogno di una notte d'estate.

Un volume della Collezione Bijou stampato a colori: LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

Terza edizione

La Guerra e la Pace

DEL CONTE

LEONE TOLSTOI

Quattro volumi di complessive 1332 pagine

LIRE QUATTRO.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

6.ª EDIZIONE

GL'INSETTI

DI

LUIGI FIGUIER

Un volume di 620 pagine con 607 inc.

Lire 4.50.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Nuova Edizione completamente rifusa

GUIDA DI MILANO

E LA LOMBARDIA

i Laghi di Como, Maggiore, d'Orta, d'Iseo, di Lugano, ecc., ed i passi del Sempione, della Maloja, dello Spluga e dello Stelvio

Un elegante volume di 200 pagine legato in tela e oro con 5 piante di città, 2 carte dei laghi, ed un'Appendice contenente la GUIDA attraverso le ESPOSIZIONI RIUNITE DI MILANO colla Pianta dell'Esposizione: Lire 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

RE MANFREDI

ROMANZO DI

LUIGI CAPRANICA

Tre vol. in-16 di compl. 1070 pag., con biografia e ritratto dell'autore

LIRE TRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Ultimi volumi della "Biblioteca Amena"

IL DELITTO al TEATRO dell'OPÉRA

ROMANZO DI

Fortunato De Boisgobey

(in due parti)

PARTE PRIMA. — PARTE SECONDA.

Il paleo sanguinoso. La pellicola dell'impiccato.

Due volumi della Biblioteca Amena *di complessive 670 pagine*

LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

BARONE DI HÜBNER

Passeggiata intorno al mondo

TRADUZIONE DEL PROFESSORE

MICHELE LESSONA

illustrata da celebri artisti

Un volume di 604 pagine in-8°, con 77 tavole tirate a doppio fondo e 585 incisioni intercalate nel testo

LIRE QUARANTA

Dirigere commissioni e vaglia Fratelli Treves, editori, Milano.

FORZA E SALUTE

LA VITA PROLUNGATA

COL METODO

BROWN-SÉQUARD

DEL

Dottor L. H. GOIZET

Fondatore dell'INSTITUT SÉQUARDIEN

Versione italiana del Dottor RAFFAELE JONA

Rappresentante esclusivo per l'Italia

dell'INSTITUT SÉQUARDIEN DI PARIGI

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

I NOSTRI FIGLI

DI

CORDELIA

INDICE DEI CAPITOLI

Presso alla culla.	Una festa in famiglia.	L'età capricciosa.	Fanciulle da marito.
Altri tempi.	Anemia.	La scelta d'una carriera.	Lettera ad una fanciulla che ama i divertimenti.
Piccoli tiranni.	Semplicità.	Lotta per la vita.	
Primi passi.	Spirito e materia.	Fuori del nido.	
In mano altrui.	Ipocrisie.	Dai ricordi d'una fanciulla.	Dalle confessioni d'una vecchia.
Un veleno.	Prime letture.		

Un volume formato-bijou, stampato a colori su carta di gran lusso: **LIRE TRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

NUOVI LIBRI

DA LEGGERE IN VIAGGIO

EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA.		Volumi a UNA LIRA.	
BARRILI	Semiramide.	ARNOULD	La figlia del giudice d'istruzione. (2 volumi).
BARRILI	La donna di picche.	BOISGOBEY	La casa maledetta.
CAPRANICA	Re Manfredi. (3 volumi).	BRADDON	La zampa del diavolo (2 v.).
CORDELIA	Casa altrui.	CLARETIE	Maddalena Bertin.
CORELLI	Vendetta.	HAGGARD	Jess.
FAVA	Rinascimento.	MALOT	Un buon affare.
FAVA	La discesa di Annibale.	SAVAGE	Una moglie d'occasione.
GUALDO	Un matrimonio eccentrico	SUDERMANN	Il Ponte del Gatto.
PERODI	Il principe della Marsiliana.	TOLSTOI	Ultime novelle. Piaceri vizioti.
PLACCI	Un furto.	ZOLA	Vita d'artista.
ROSSI	Un italiano in America.		

Volumi a L. 3,50.

Jarro	*La Principessa.*	Barrili	*La Castellana.*
Perodi	*Suor Ludovica.*	Mosso	*L'Educazione fisica della gioventù.*

I GRANDI SUCCESSI DEL GIORNO

TRIONFO DELLA MORTE — NUOVO ROMANZO DI GABRIELE D'ANNUNZIO — LIRE CINQUE.

LA BARAONDA — NUOVO ROMANZO DI GEROLAMO ROVETTA — LIRE QUATTRO.

GLI AMANTI — Un volume bijou: L. 4. — **Matilde Serao** — **LE AMANTI** — Un volume bijou: L. 4.

L'ARTE DI PRENDER MOGLIE — **Paolo Mantegazza** — **L'ARTE DI PRENDER MARITO** — Un volume bijou: Lire Quattro.

Un volume bijou: Lire Quattro.

I NOSTRI FIGLI — **CORDELIA** — **PER VENDETTA** — Romanzo. — Lire 3,50.

Un volume bijou: Lire Tre.

PER I RAGAZZI.

IN CASA E FUORI, di *P. Petrocchi.* Un vol. in-8 di 216 pag. con 206 inc. L. 2 —

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL "MONDO PICCINO".

(in-8 con copertina in cromolitografia)

SERIE A DUE LIRE IL VOLUME.

Le GLORIOSE GESTA dei NANI BURLONI narrate da uno di loro. Un volume in-8 grande di 116 pagine con 122 inc. tirate a colori.

Alcott (L.). *Viaggio fantastico di Lilì.*
—— *Gli ultimi racconti.*
Baylor (F. C.). *Gino e Gina fra gl'Indiani.*
Boyesen (H. H.). *Fra cielo e mare.*
Brooks (E. S.). *I ragazzi nella storia.*
Burnett (Francesca). *Un piccolo lord.*
—— *La povera principessa.*
Conti (E). *Vita e miracoli della signorina Inet.*
Cordelia. *Mentre nevica.*
—— *Il castello di Barbanera.*
Fava (O.). *Granellin di pepe.*
—— *Al paese delle stelle.*
Ferrara (P). *Tra Magbi e Fate.*
Giave (E. J.). *I primi passi di un esploratore.*
Hartwell. *La campana di Sant'Ana.*
Otis (O.). *I piccoli vendicatori di G. Washington.*
Salvi (Edvige). *Passeggiate in ...*
Schwatka (F.). *I fanciulli dei ...*
Scopoli-Biasi (I.). *Un dono dei ...*
Speranza (G.). *Di casa in casa.*
—— *Il vecchio di Cesenatico.*
Stoddard (G.). *Jack Ogden.*
Tedeschi (A.). *Il libro del signor Trottolino.*
Trowbridge. *Il Picchio rosso.*
—— *L'orologio del signorino.*

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME.

Baccini (Ida). *Passeggiando coi miei bambini.*
—— *Porfida Mignon!*
Conti (E.). *Il romanzo di un fanciullo ricco.*
Cordelia. *Mondo piccino.*
Gallina (G.). *Così va il mondo bimba mia!*
Stahl. *Il rosaio del fratellino.*
—— *Il paradiso del signor Guido.*
—— *Imprese della signorina Ladretta.*

GUIDE TREVES (Edizioni del 1894).

GUIDA GENERALE D'ITALIA	L. 7 —	*Roma e dintorni* (in inglese)	L. 3 —
ALTA ITALIA	4 —	*Bologna l'Emilia e le Marche*	2 —
Milano e la Lombardia	2 50	*ITALIA MERIDIONALE*	5 —
Venezia e il Veneto	2 —	*Napoli e dintorni*	2 50
Torino e dintorni	2 —	*Palermo e dintorni*	1 25
Genova e le due riviere	1 25	*SVIZZERA*	3 —
ITALIA CENTRALE	6 —	*PARIGI,* di Polchetto	3 —
Firenze e dintorni	2 —	*LONDRA,* Il paese delle sterline, di Achille Tanfani	3 50
Roma e dintorni	3 —		

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE

DI

MICHELE LESSONA

SERIE I. (*Esaurita*).
SERIE II. Errori intorno agli animali. L'uomo è un animale? Giganti, Pigmei, Centauri, Ciclopi, Arimaspi, Cinocefali. Uomini colla coda. Uomini senza vaticì. L'uomini marini. Monaci marini. Vescovo marino. Sirena. Senso religioso e morale attribuito agli animali. Il lama. Le isole Nicobare. La talpa. L'acido carbonico. Una passeggiata del conte Cavour. I topi. Longevità.
SERIE III. La chiocciola. Come si acquistano i regni. I vulcani. Il freddo. Ova e nidi. Il sangue di un serpente umano. La peste. Il chiocciolo in Piemonte. Lorenzo Parete. G. B. Verany. Ugo Coming. La storia naturale nell'educazione femminile. Escursione notturna. Viaggi. Il Beech'in crocc. Medea. I soldati della scienza. Alessandro Magno. Il vampiro degli stregoni. Le cavallette. Lupus in fabula. Il cicabattino d'Ateneo. Le seccanti pietre della corona.
SERIE IV. Infanti in Torino. I parastrenocti. I cacciatori di camosci detti i portici. Gli occhi. Viaggio di un naturalista. Il circo americano. La morte dei pesci. La caccia notturna. Un mio salvatore. Grotte e caverne. Uno scimpanzè. In montagna. Le farfalle. La caccia delle stambecche. Storia di un sasso. Il granchio. Un marchese falconiere. Le imitazioni dell'imperatore Hia-Huan-Ti.

Ogni serie costa: **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

LA CASTELLANA

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

Un volume in-16 di 360 pagine

Lire 3,50.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Edizione economica a Due Lire

IL ROMANZO D'UN MAESTRO

DI

EDMONDO DE AMICIS

17.ª *edizione riveduta dall'autore*

Due vol. in-16 della *Biblioteca Amena* (N. 339 e 360) di complessive 930 pagine

LIRE DUE

Di quest'opera si è pure ristampata l'edizione di lusso in un volume:

LIRE CINQUE

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano

È USCITO

UN NEMICO del POPOLO

dramma in cinque atti di

ENRICO IBSEN

Un volume in-16 del Teatro Straniero

UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Cordelia

PICCOLI EROI

Libro per i ragazzi con illustrazioni di **Arnaldo Ferraguti**

27.ª Edizione

LIRE DUE. — *Un volume di 300 pagine.* — **LIRE DUE.**

Edizione in-8 grande con 36 incisioni di A. Ferraguti: **L. 4.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Nello Stabilimento FRATELLI TREVES di Milano, si eseguiscono

PER COMMISSIONE

tutti i sistemi d'incisione, in legno, zincotipie (a tratti o con fondo), da fotografia diretta senza il concorso del disegno (a retino o a puntini), come pure ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia.

Esecuzione perfetta. - Prezzi moderati.

CATALOGHI GRATIS

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*